

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 27 FEBBRAIO 2025

Il fatto - Raffaella Bonaudo, soprintendente di Salerno e Avellino: "Eliminiamo i pregiudizi e puntiamo sulla valorizzazione"

Patrimonio culturale, accordo storico tra Ance Salerno e la Soprintendenza



La firma del protocollo

Un protocollo d'intesa storico è stato siglato ieri mattina tra Ance Salerno e la Soprintendenza Archeologia, Belle arti e paesaggio per le province di Salerno e Avellino. L'accordo, che segna un punto di svolta nel rapporto tra il mondo delle costruzioni e la tutela del patrimonio culturale, ha come obiettivo principale la promozione di pratiche costruttive responsabili, capaci di coniugare rigenerazione urbana e salvaguardia dei beni storici e artistici. L'intesa prevede un impegno congiunto delle due parti per favorire interventi di rigenerazione urbana che, da un lato, preservino l'identità storica e culturale dei territori e, dall'altro, valorizzino il patrimonio esistente attraverso

l'introduzione di innovazioni tecnologiche e tecniche. In un'epoca in cui la riqualificazione delle città è una priorità, l'accordo rappresenta un passo avanti fondamentale per garantire uno sviluppo sostenibile e rispettoso del passato. Tra gli obiettivi del protocollo, vi sono anche la semplificazione delle procedure burocratiche, la condivisione di conoscenze e competenze tra le due istituzioni e la definizione di azioni di formazione per la creazione di una nuova classe di operatori del settore edile, in grado di operare con competenza e sensibilità nel contesto dei beni culturali. L'accordo tra Ance Salerno e la Soprintendenza si propone come un modello competente per il territorio,

capace di innescare un circolo virtuoso tra tutela del patrimonio, innovazione tecnologica e sviluppo economico. La collaborazione tra il mondo delle costruzioni e le istituzioni preposte alla tutela dei beni culturali è fondamentale per garantire un futuro sostenibile alle nostre città, in cui la valorizzazione del patrimonio storico e artistico diventi un motore di crescita e sviluppo. **LE DICHIARAZIONI DEI PROTAGONISTI.** Soddisfatta la dottoressa Raffaella Bonaudo, dirigente della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Salerno e Avellino: "Protocollo d'intesa che si propone di eliminare i pregiudizi. Da una parte quello dei burocrati impediti,

Fabio Napoli: "Evento di portata nazionale, come mai accaduto prima"

dall'altra quello dei palazzinari che invece è un'occasione di lavoro serio e continuativo sulle problematiche reali e quotidiane, in cui sia noi come istituzione preposta alla tutela che l'Ance come struttura di coordinamento dei costruttori edili, ci troviamo quotidianamente ad affrontare con grande difficoltà, spesso, e con la necessità di adeguare le scelte che si fanno alle innovazioni tecnologiche applicabili anche ai beni culturali". Non nasconde il suo entusiasmo il presidente provinciale di Ance Aies Salerno, Fabio Napoli: "Grande passo avanti fatto dall'Ance in previsione di una crescita e meno burocrazia. Di questo dobbiamo dire grazie alla Soprintendenza: è la prima volta che un'associazione di categoria dei costruttori si siede a un tavolo così importante, firma un protocollo che vede insieme la soprintendenza e l'associazione costruttori per una crescita regolare, di tutela del patrimonio, ma soprattutto per sburocratizzare una serie di situazioni che a volte noi, come imprese, subiamo". La valorizzazione del protocollo rappresenta, per il presidente Napoli, un importante punto di svolta per la sua associazione: "Devo dire grazie alla soprintendenza, alla dottoressa Bonaudo, che è stata attenta, ha ascoltato il nostro appello, si è seduta a un tavolo, abbiamo sottoscritto

qualcosa di importante e unico che serve alla nostra associazione, ma serve all'intera filiera delle costruzioni perché effettivamente dà la possibilità di avere tempi certi, confronti aperti e soprattutto, in via preventiva, esaminare gli sviluppi dei progetti che noi presentiamo attraverso i nostri associati. Apriamo, quindi, un fronte importante: credo sia un evento di livello nazionale. E qui presente il direttore La Rocca, del Ministero, la dottoressa Zaccagnini dell'Ance nazionale, abbiamo ricevuto i complimenti di Federica Brancaccio". "Un tavolo istituzionale aperto - ha concluso il presidente di Ance Aies Salerno -, come mai accaduto prima, che serve a snellire procedure in cui spesso restiamo incastrati perdendo benefici per le nostre aziende. Dà un segnale di quello che l'Ance, in un anno e mezzo, ha costruito. Un percorso di crescita costante, continua: oggi siamo riferimento per la filiera delle costruzioni. Ci sediamo ai tavoli istituzionali. Penso che per un'associazione di categoria non sia mai accaduto quanto sta accadendo ora in provincia di Salerno. Questo ci fa enormemente piacere: significa che le imprese che rappresentano la compattezza che diamo al sistema, si ripercuote su quelle che sono le attività principali che la nostra associazione svolge".



Casa del Commiato[®]
"SAN LEONARDO"
CAV. ANTONIO
GUARIGLIA

Via San Leonardo, 108
Salerno
(fronte Ospedale Ruggi D'Aragona)

Aperto 24 ore su 24
Tel 089 790719
347 2605547 - 329 2929774



3775502738



Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

Cronache

Un protocollo per facilitare la collaborazione con il settore delle costruzioni: «Così stop ritardi»

Semplificazione, tutela del patrimonio, rigenerazione urbana e formazione. Sono le parole chiave del protocollo d'intesa sottoscritto ieri mattina dalla Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Salerno e Avellino e dall'Ance Aies Salerno. Un documento, probabilmente il primo in Italia, che ha l'obiettivo di «promuovere un accordo che stabilisca modalità chiare di collaborazione, responsabilità condivise e procedure operative». E questo per «facilitare la collaborazione tra i soggetti preposti alla tutela del patrimonio culturale ed il settore delle costruzioni; condividere conoscenze e competenze per migliorare la qualità dei progetti e delle opere edilizie in relazione alla conservazione del patrimonio; avviare attività di formazione per i professionisti del settore, riguardo la legislazione e le best practices per la tutela del territorio; assicurare che i progetti di edilizia non compromettano il valore storico e culturale degli edifici e delle aree urbane».

Soprintendenza e costruttori salernitani, dunque, si stringono non solo la mano ma promettono, almeno per un anno (questa è la durata del protocollo) «una cooperazione efficace e strutturata tra le istituzioni competenti e gli operatori del settore» che è ritenuta «fondamentale per raggiungere obiettivi comuni e perseguire risultati di qualità, nonché per istituire percorsi virtuosi nei settori di comune interesse».

A firmare il protocollo sono stati la soprintendente **Raffaella Bonaudo** e il presidente dell'Ance Aies, **Fabio Napoli**, sotto lo sguardo vigile del docente universitario **Salvatore Sica**, del capo dipartimento tutela del Ministero della Cultura, **Luigi La Rocca**, e della responsabile direzione

edilizia e territorio dell'Ance,

Francesca Zaccagnini. «È un protocollo d'intesa - ha spiegato Bonaudo - che si propone di eliminare i pregiudizi. Ci siamo dati il compito di lavorare insieme, nel rispetto dei ruoli e delle aspettative reciproche, attraverso un tavolo di concertazione continuativo che consenta di eliminare i ritardi e garantire la qualità del costruito». Napoli ha definito l'accordo «un grosso passo in avanti, per una crescita regolare di tutela del patrimonio ma soprattutto per sburocratizzare una serie di situazione che a volte come imprese subiamo. Il protocollo d'intesa - ha concluso il presidente dell'associazione dei costruttori salernitani - serve non solo alla nostra associazione ma all'intera filiera delle costruzioni, perché finalmente dà la possibilità di avere tempi certi, confronti aperti e, in via preventiva, la possibilità di esaminare gli sviluppi dei progetti».

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



La firma del protocollo d'intesa di ieri mattina

Commercio e turismo trainano le assunzioni cresce anche l'industria

Oltre trentamila nuovi posti di lavoro previsti nel trimestre febbraio-aprile



Carmen Incisivo

Crescono le assunzioni in provincia di Salerno ma, di pari passo, aumenta anche la difficoltà delle imprese ad individuare e contrattualizzare personale che possa rispondere alle esigenze dei singoli comparti economici. La difficoltà riguarda principalmente la manodopera specializzata o figure di esperienza e manageriali, ma mancano anche risorse da formare ed inserire nel ciclo produttivo o di erogazione dei servizi. È la fotografia che consegna l'indagine Excelsior - la piattaforma sviluppata da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per monitorare le previsioni occupazionali delle imprese private nei settori dell'industria e dei servizi - della Camera di Commercio di Salerno che stima, per le imprese del salernitano, un aumento delle assunzioni a febbraio del 18,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. In cifre: 7710 assunzioni da collocare nell'eco-sistema di commercio, turismo e industria. Ma il dato del trimestre è ancor più incoraggiante perché nel medio periodo la previsione di personale da assumere tocca quota 30mila

350 facendo salire la percentuale di crescita del dato al +28,4% rispetto al medesimo trimestre del 2024. In Campania sono previste 39mila 500 entrate che diventano 404mila a livello nazionale. Salerno si distingue per la crescita dell'industria (+11,2%) e dei servizi (+21%), in netta controtendenza rispetto alla media nazionale, dove il settore industriale segna un calo del 4% e i servizi crescono solo dello 0,5%.

LE PAROLE

«I dati dell'indagine Excelsior confermano il trend positivo dell'occupazione nella nostra provincia, già evidenziato nelle precedenti rilevazioni - spiega il presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno Andrea Prete - l'incremento delle assunzioni nei settori del commercio, del turismo e dell'industria è un segnale incoraggiante, ma per consolidare questa crescita è fondamentale investire nella formazione. Solo colmando il divario tra domanda e offerta di lavoro qualificato potremo garantire maggiore competitività alle imprese e occupazione stabile nel territorio». In questo quadro a fare la parte del leone sono il commercio e il turismo: nel primo caso si registra il maggior incremento con quasi il doppio delle assunzioni rispetto allo scorso anno (+97% su base mensile e +88,8% nel trimestre). Nel caso del turismo e della ristorazione si nota un +26,6% rispetto a febbraio 2024 e un +50,3% nel trimestre. Ma la crescita tocca anche l'industria con un trend positivo sia nel manifatturiero (+10,7% su febbraio e +16,2% nel trimestre) sia nelle costruzioni (+13,2% su base mensile e +9,4% nel trimestre).

I NODI

Il nodo resta il reperimento di personale perchè nonostante l'occupazione cresca, le aziende - come accade ormai da tempo, nonostante la cancellazione di benefici massivi al reddito che avevano complicato ulteriormente il quadro - segnalano maggiori difficoltà nel trovare lavoratori qualificati: il 45% delle aziende prevede problemi di reperimento, contro il 44% di febbraio 2024. L'incidenza è minima rispetto allo scorso anno ma resta un dato allarmante. A mitigare queste difficoltà pensano, per fortuna, i giovani considerato l'aumento della domanda di giovani lavoratori, che rappresentano il 29% delle nuove assunzioni (contro il 27% dello scorso anno), così come quella di lavoratori immigrati, che salgono al 19% del totale (rispetto al 18% del 2024). Ma quali sono i contratti e le figure più richieste? Il 73% delle assunzioni riguarderà il settore dei servizi, il 75% imprese con meno di 50 dipendenti. Il 24% dei contratti sarà a tempo indeterminato o di apprendistato, mentre il 76% sarà a termine. Il 15% delle assunzioni sarà destinato a dirigenti, tecnici e specialisti, un dato inferiore alla media nazionale del 20% mentre l'11% delle assunzioni riguarderà personale laureato. Le tre figure professionali più richieste copriranno il 33% delle nuove entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Lombardi: «Occorre un piano strategico per sostenere una nuova mobilità, soprattutto urbana ed ecosostenibile»

Ciclovie, opportunità di sviluppo turistico

L'Ufficio Studi di Federcepiccostruzioni, nel recepire e condividere pienamente le preoccupazioni della Corte dei Conti avanzate nelle scorse ore, lancia un allarme: la spesa effettiva delle risorse che l'Unione europea, attraverso il Pnrr, ha destinato al nostro paese per la realizzazione di ciclovie urbane e turistiche è estremamente lontana dai target concordati ed è pertanto forte il timore che nelle prossime rinegoziazioni gli interventi possano essere ridimensionati o che addirittura le risorse possano essere dirottate altrove. L'aumento delle preoccupazioni ambientali e la necessità di migliorare la qualità della vita – soprattutto nelle aree urbane – costringono a ripensare i sistemi di mobilità. Tra le soluzioni possibili, a impatto zero, vi sono proprio le piste ciclabili e le ciclovie, che non solo favoriscono un trasporto più sostenibile, ma promuovono anche il turismo locale e internazionale e aiutano il benessere fisico. Non a caso il Pnrr ha previsto 466,57 milioni di euro per la realizzazione di ciclovie urbane e turistiche in Italia: eppure la spesa procede fortemente a rilento, alimentando i timori di un ridimensionamento delle risorse o – peggio – del dirottamento dei fondi su altre misure. «Per il rafforzamento della mobilità ciclistica (Piano nazionale delle ciclovie) – commenta il presidente nazionale di Federcepiccostruzioni, Antonio Lombardi – il Pnrr ha destinato all'Italia una spesa complessiva 466,57 milioni. La spesa effettiva ad oggi è ferma, ad oggi, all'11,5%: appena 53,8 milioni. La situazione è particolarmente preoccupante per la sottovalutazione delle ciclovie turistiche: dei 266,57 milioni disponibili per finanziare 40 progetti, la spesa effettiva è addirittura al 4,5%; appena 12 milioni, con



Antonio Lombardi

scadenza prevista per il completamento degli interventi, nel secondo trimestre 2026». Eppure, le ciclovie possono rappresentare un'importante attrazione turistica: sempre più turisti sono alla ricerca di esperienze di viaggio sostenibili. Offrono un modo ecologico per esplorare le bellezze naturali e culturali, attirando visitatori interessati all'ecoturismo. Lo sviluppo di ciclovie richiede ovviamente la creazione di infrastrutture adeguate, come segnaletica, punti di ristoro e aree di sosta. Infrastrutture che non solo migliorano l'esperienza dei ciclisti, ma possono anche essere utilizzate dai residenti e da altri visitatori, contribuendo a migliorare l'attrattiva complessiva del territorio. Le piste ciclabili e le ciclovie possono anche svolgere un ruolo cruciale nella costruzione di un sistema di mobilità urbana ecosostenibile e nella promozione del turismo. Offrono numerosi vantaggi ambientali, sanitari ed economici, contribuendo a creare città più verdi, vivibili

e attraenti per i residenti e i turisti. Investire in queste infrastrutture rappresenta quindi una scelta strategica. «Le piste ciclabili – conclude il presidente nazionale di Federcepiccostruzioni, Antonio Lombardi – possono diventare uno degli elementi chiave di un nuovo sistema di mobilità sostenibile. Vie riservate esclusivamente ai ciclisti, separate dal traffico motorizzato. Possono contribuire concretamente a diminuire la presenza di inquinanti atmosferici come il particolato e gli ossidi di azoto, migliorando la qualità dell'aria e la salute pubblica: ma occorre un piano strategico che consenta una tempestiva utilizzazione delle risorse e la cantierizzazione degli interventi. Oltre alla sottomisura per le ciclovie turistiche, il Pnrr ne prevede una ulteriore per le ciclovie urbane, finanziando 149 progetti con 200 milioni: la spesa effettiva si assesta però, ad oggi, ad appena il 20,9%, in forte ritardo rispetto al cronoprogramma concordato con l'Ue».

I dati - Crescono commercio, turismo e industria

Imprese salernitane stimano oltre 7.710 assunzioni a febbraio con un +18,2%

In provincia di Salerno, il mercato del lavoro continua a espandersi: nel mese di febbraio 2025 sono previste 7.710 nuove assunzioni, mentre nel trimestre febbraio-aprile il numero sale a 30.350. L'incremento rispetto al 2024 è significativo: +18,2% su base mensile e +28,4% nel trimestre. A livello regionale, la Campania registra 39.500 nuove entrate previste, mentre in tutta Italia il dato complessivo si attesta a 404.000 assunzioni. Salerno si distingue per la crescita dell'industria (+11,2%) e dei servizi (+21%), in netta controtendenza rispetto alla media nazionale, dove il settore industriale segna un calo del 4% e i servizi crescono solo dello 0,5%.

Commercio e turismo trainano l'occupazione

Il commercio è il comparto con il maggiore incremento, registrando quasi il doppio delle assunzioni rispetto allo scorso anno (+97% su base mensile e +88,8% nel trimestre). Anche il settore turistico e della ristorazione continua il trend positivo, con un +26,6% rispetto a febbraio 2024 e un +50,3% nel trimestre.

L'industria mostra una crescita sia nel manifatturiero (+10,7% su febbraio e +16,2% nel trimestre) sia nelle costruzioni (+13,2% su base mensile e +9,4% nel trimestre).

Aumenta la difficoltà nel reperire personale

Nonostante la crescita dell'occupazione, le imprese segnalano maggiori difficoltà nel trovare lavoratori qualificati: il 45% delle aziende prevede problemi di reclutamento, contro il 44% di febbraio 2024. Aumenta invece la domanda di giovani lavoratori, che rappresentano il 29% delle nuove assunzioni (contro il 27% dello scorso anno), così come quella di lavoratori immigrati, che salgono al 19% del totale (rispetto al 18% del 2024). «I dati dell'indagine Excelsior confermano il trend positivo dell'occupazione nella nostra provincia, già evidenziato nelle precedenti rilevazioni» – dichiara il Presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno Andrea Prete – «L'incremento delle assunzioni nei settori del commercio, del turismo e dell'industria è un segnale incoraggiante, ma per consolidare questa crescita è fondamentale investire nella formazione. Solo colmando il divario tra domanda e offerta di lavoro qualificato potremo garantire maggiore competitività alle imprese e occupazione stabile nel territorio».

Contratti e figure professionali richieste

Il 73% delle assunzioni riguarderà il settore dei servizi, il 75% imprese con meno di 50 dipendenti; il 24% dei contratti sarà a tempo indeterminato o di apprendistato, mentre il 76% sarà a termine; il 15% delle assunzioni sarà destinato a dirigenti, tecnici e specialisti, un dato inferiore alla media nazionale del 20%; l'11% delle assunzioni riguarderà personale laureato; le tre figure professionali più richieste copriranno il 33% delle nuove entrate. Queste, in sintesi, le elaborazioni dell'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Salerno, basate sull'analisi dei dati del sistema informativo Excelsior, sviluppato da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per monitorare le previsioni occupazionali delle imprese private nei settori dell'industria e dei servizi.

Il fatto - **Ciro Giordano, Capogruppo Consiliare Rinascita chiede l'intervento del sindaco Napoli e dell'assessore De Roberto**

Appello per «Maruzziello»: garantirgli una degna sepoltura

Salerno ha perso una persona speciale: Mario Macera, per tutti «Maruzziello», un uomo che, nonostante le difficoltà della vita e la sua disabilità, ha sempre affrontato il mondo con il sorriso e una straordinaria forza d'animo. Nonostante fosse un disabile, era amico di tutti, sempre disponibile, sempre pronto a regalare una parola gentile. Un lavoratore instancabile, un amico sincero, un uomo buono, amato da chi ha avuto la fortuna di conoscerlo. A parlare così il con-

sigliere di opposizione del Comune di Salerno **Ciro Giordano** che chiede al sindaco **Vincenzo Napoli** e all'assessore alle Politiche Sociali **Paola De Roberto** di garantire a quest'uomo una degna sepoltura. «Ma oggi, oltre al dolore della sua scomparsa, si aggiunge un'altra triste realtà: Mario rischia di non avere un funerale nella sua città. La sua salma si trova attualmente presso l'obitorio dell'ospedale di Nocera Inferiore, mentre le sue uniche congiunte, due sorelle in diffi-

coltà economiche, non hanno i mezzi per sostenere le spese di trasporto e della cerimonia funebre», ha dichiarato il consigliere **Giordano**. Un appello è stato quindi rivolto al Sindaco di Salerno e all'Assessore alle Politiche Sociali affinché il Comune si attivi per garantire a Mario un ultimo saluto nella sua città, nel suo quartiere, tra la sua gente. Sarebbe un gesto di umanità e giustizia permettere che il rito funebre si svolga nella Chiesa del Volto Santo, il luogo in cui è nato e vissuto,

per permettere ai tanti amici e concittadini di rendergli omaggio. «Troppo spesso, chi ha bisogno viene dimenticato da chi potrebbe fare qualcosa. Troppo spesso, le promesse di aiuto restano parole nel vento. Oggi, Salerno ha la possibilità di dimostrare che la solidarietà non è solo un concetto astratto, ma un valore concreto – ha poi aggiunto il consigliere di opposizione – **Mario**, con la sua bontà e la sua resilienza, ha già guadagnato il suo Paradiso. Ora tocca alla sua città dimo-



strargli il rispetto e l'affetto che merita, donandogli un'ultima dignitosa carezza prima del suo viaggio eterno».

Porti, i lavori stanno rispettando i target A Napoli pronti due "cassoni" per la diga

LO SCENARIO

Antonino Pane

Cambiano i porti di Napoli e di Salerno. Con oggi comincia il viaggio tra i cantieri finanziati con fondi del Pnrr nei porti per verificare lo stato dei lavori e l'impegno profuso dall'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale. Insomma vediamo da vicino queste opere, rappresentandone l'importanza che hanno per lo sviluppo dei traffici, il reale avanzamento dei progetti e delle opere e verificare eventuali criticità.

I FONDI

L'Italia ha programmato di investire oltre 2,81 miliardi di euro nei porti commerciali con finanziamenti a valere sui fondi complementari al Pnrr, importi che si aggiungono a quelli programmati dalle 16 Port Authority con fondi diretti o con finanziamenti provenienti a vario titolo dal Ministero dei Trasporti ed a quelli programmati sui fondi cofinanziati dalle regioni del Sud e dall'Ue. Complessivamente gli investimenti in corso nei porti superano i 10 miliardi di euro ma la sfida più ardua è quella di gestire le performance richieste dal Ministero dei Trasporti con decreto 330 del 2021 nell'assegnare i fondi complementari del Pnrr in quanto le opere che dovranno concludersi tra giugno e dicembre 2026. Quindi per essere collaudate queste opere dovranno essere concluse entro i prossimi 16 mesi. Comincia quindi il conto alla rovescia anche se all'orizzonte si profila una possibile proroga dei termini che comunque non arriverà a breve ed in ogni caso potrebbe escludere le opere che non sono ancora state attivate. Ed è proprio sul raggiungimento di questi ambiziosi obiettivi che il Ministro dei Trasporti ha valutato e valuterà le performance dei presidenti delle AdSP, oggi quasi tutti in scadenza, e si valuteranno i Responsabili del Procedimento.

I TERRITORI

I porti della Campania sono stati premiati con il finanziamento di 10 interventi a valere sui fondi complementari del Pnrr, per un ammontare di 361 milioni di euro già in larga parte anticipati e nelle casse della port Authority, segno questo che sono stati rispettati tutti gli step intermedi. Gli sforzi che sono stati operati dal Presidente Andrea Annunziata e dal Segretario Generale Giuseppe Grimaldi che, in aperta controtendenza con i risultati raggiunti nei decenni precedenti, sono riusciti ad attivare progetti esecutivi e cantieri per oltre 500 milioni, formalizzando 11 accordi quadro e 10 contratti attuativi ma anche gestendo con la necessaria cautela le inevitabili interferenze con gli operatori che indubitabilmente vengono penalizzati dai cantieri in corso.

LA DIGA FORANEA

Partiamo dal porto di Napoli trattando il primo dei due grandi cantieri della Diga Foranea Duca d'Aosta che, nell'insieme, hanno ricevuto la più alta quota di finanziamento: 150 milioni di euro. Per questi due cantieri le aree logistiche e di produzione sono allocate a ridosso dei piazzali che un giorno formeranno il Nuovo Terminal di Levante, un'area gigantesca di oltre 270 mila metri quadri che è stata allestita con percorsi di viabilità protetti e sistemazioni di sicurezza, le cui opere sono costate oltre 2 milioni di euro. L'attuale Diga Foranea intestata a Vittorio Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, realizzata a tratti tra gli inizi del 1900 fino al 1976, insieme all'antemurale Thaon de Revel misura circa 2,6 chilometri e rappresenta, insieme al molo San Vincenzo, l'opera che protegge l'ambito portuale dal moto ondoso ove sono previste onde superiori a 7 metri. Il Piano Regolatore Portuale vigente del 1958, che a breve verrà sostituito, prevedeva verso levante un prolungamento della diga di circa 1,2 chilometri per proteggere altri moli a pettine che avrebbero dovuto essere eseguiti sacrificando gli arenili di San Giovanni a Teduccio. L'Accordo di Programma firmato nel dicembre 2000 modificava il Piano Regolatore del 1958 escludendo la costruzione dei moli e prevedendo la formazione di una colmata, quella della darsena di levante e della colmata Vigliena (già realizzate e in fase di completamento), nonché la costruzione di un porto turistico. Tuttavia l'attuale configurazione della Diga non protegge sufficientemente le banchine della darsena di levante e dopo un serrato confronto con la Soprintendenza e il Ministero della Cultura è stato ammesso, come ultimo possibile step, il prolungamento di soli 270 metri della diga foranea, pari a meno del 25% dell'opera prevista. Nessun prolungamento sarà dunque più possibile nel futuro. L'opera, progettata dalle società di ingegneria Modimar-Sispi-Vdp-Vams e React sotto la guida del Rup Rosa Palmisano, venne approvata con delibera 331 del 28.12.2023 per un

ammontare complessivo di investimenti di 58 milioni di euro, dopo aver acquisito tutti i pareri dal parte del Provveditorato Opere Pubbliche, dal Ministero dell'Ambiente e dal Ministero della Cultura. L'esecuzione è stata affidata con delibera 337 del 28.12.2023 alle imprese Sidra-Società Italiana Dragaggi S.p.A. (mandataria), Fincosit s.r.l., Consorzio Integra Soc. Coop. e Savarese Costruzioni Spa, affidatarie dell'Accordo Quadro Lotto 2. Il Progetto esecutivo, sviluppato dalla società Duomi srl per conto dell'Appaltatore, è stato ultimato nel maggio del 2024 ed approvato con Delibera 353 del 9-10-2024 per l'importo di 47.392.097,51 euro al netto del ribasso d'asta del 4,28%. La commessa, gestita dal Rup Palmisano, dal Direttore dei Lavori Nicola Salzano De Luna e Giuseppe Grondona per conto del raggruppamento affidatario, ha visto l'avvio operativo del cantiere già dal 20 giugno scorso con l'approntamento delle aree logistiche e l'approvvigionamento dei materiali per entrare nel vivo appena dopo l'approvazione del progetto. L'opera prevede il prolungamento di circa 270 metri della diga verso levante mediante la posa in opera di 13 grandi cassoni cellulari ciascuno di altezza di 12,5 metri e una dimensione in pianta di 22,20 x 20,60 metri. Ogni cassone ha la dimensione di un fabbricato di 3 piani di impronta poco inferiore a 500 metri quadri. Una volta collocati in opera questi cassoni cellulari verranno riempiti, dopo l'affondamento con acqua, con materiale arido e calcestruzzo; su questi verrà realizzata una soletta in calcestruzzo di 2 metri di altezza con un muro paraonde di oltre 6 metri di altezza. L'appaltatore ha scelto di costruire questi cassoni nel porto di Bari per ridurre l'impatto con le attività nel porto di Napoli e trasferirà i cassoni via mare circumnavigando la penisola.

Ma a che punto sono i lavori? Le aree di cantiere alla darsena di Levante sono ormai coperte da centinaia di tonnellate di pietrame che costituirà la fondazione dei cassoni mentre, da oltre un mese, i pontoni lavorano per eseguire il salpamento dei grandi massi presenti sulla attuale testata. Nel porto di Bari è stato allestito un grande bacino galleggiante ove sono operative oltre 35 unità lavorative, in grado di produrre in continuo un cassone al mese. Ad oggi sono stati eseguiti già due cassoni che a breve saranno trasferiti nel porto di Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 27 Febbraio 2025

Bond Campania, erogati 200 milioni

A beneficio di 90 aziende

Sono 90 le piccole e medie imprese campane che hanno potuto realizzare i propri progetti di crescita ed espansione sul mercato italiano ed estero, rafforzando la propria competitività grazie ai 200 milioni raccolti attraverso le due edizioni del programma Garanzia Campania Bond. Lo strumento di finanza innovativa promosso dalla Regione ha raggiunto questo risultato complessivo grazie alle ultime due emissioni per un totale di 29 milioni da parte di 13 piccole e medie imprese. Napoli e Salerno le province più attive.

«Fondi Ambienta,

raccolti 4 miliardi

Ora le piccole

e medie imprese»

Investimenti

di Nicola Saldutti

Nino Tronchetti Provera: più risorse

«È inutile girarci intorno, la soluzione può arrivare solo dall'industria. Che ci sia Trump o Biden alla Casa Bianca il mondo chiede ingredienti sempre più naturali per cibo e bevande, led per illuminare, vuole riciclare la plastica e avrà bisogno di pompe d'acqua. Dove la sostenibilità ambientale nelle aziende è autentica, si possono usare molte leve, dal debito all'equity. Ed è quello che facciamo da 17 anni». Nino Tronchetti Provera ha fondato Ambienta quando il vertice di Rio De Janeiro sull'emergenza climatica era una cosa da addetti ai lavori. La società di investimenti focalizzata sulla sostenibilità ambientale ha di recente raggiunto i 4 miliardi di euro di asset gestiti e conta al suo interno su 100 persone: «Abbiamo sempre creduto all'industria e nel 2024 le nostre 14 piattaforme, che gestiscono ormai più di 130 fabbriche con circa 12 mila dipendenti in giro per il mondo hanno ottenuto una performance industriale che negli ultimi cinque anni ha registrato un aumento annuo del 10% con un incremento dell'Ebitda del 14%». Dunque, ambiente e conto economico possono andare d'accordo, anzi. «I veri environmental champions, che sono trasversali, crescono tre volte più velocemente del resto dell'economia reale. Nell'anno dell'elezione di Trump abbiamo realizzato investimenti record, 400 milioni impiegati da noi per entrare nelle aziende direttamente con azioni e 200 milioni che provengono da soggetti terzi. I nostri fondi raccolgono risorse dai gestori internazionali dei fondi pensione, alle assicurazioni, ai grandi investitori in quattro continenti. Un segno preciso: l'interesse per l'ambiente vero, non l'ambientalismo, resta molto alto». A dicembre è stato chiuso il collocamento del più grande continuation fund al mondo mai realizzato nel settore green, un'operazione che vale quasi un miliardo cui aggiungere ulteriori risorse per 400 milioni. «Risorse che Ambienta ha finalizzato per proseguire nel percorso di crescita di Wateralia, una piattaforma che ha aggregato, tra le altre, Caprari e Calpeda, due aziende storiche di pompe d'acqua in Italia che hanno triplicato i ricavi e sestuplicato il margine negli ultimi tre anni». Obiettivo: «Farlo diventare uno dei leader mondiali in questo settore». Una raccolta realizzata in tre mesi: «In un momento in cui tutti dicono che il green è fuori moda a causa di Trump, noi abbiamo raccolto 500 milioni a zero sconto, in tutto il mondo. Le tendenze autentiche di sostenibilità sono un vento che soffia forte e soffierà sempre più forte e si svilupperà in tutto il mondo. Continueremo a lanciare nuovi prodotti». Ora l'obiettivo è un po' un ritorno alle origini, le piccole e medie imprese. La spina dorsale dell'economia italiana. «Lanceremo un fondo da 400 milioni, al quale lavorerà una squadra dedicata a Milano e una squadra a Parigi, con la quota riservata all'Italia intorno al 50%. Vogliamo contribuire a rendere più solide queste imprese e farle diventare leader. E assumere». Ma quali sono i settori? «Trasversali, si va dal food and beverage al packaging, dall'automazione industriale all'efficienza energetica. Pensi a Maccaferri, che realizza i gabbioni. Con i disastri climatici, gli argini dei fiumi stanno diventando un punto cruciale. Ecco, questo vuol dire industria sostenibile. Economia reale, non slogan. Ormai da 17 anni diamo ai nostri investitori un ritorno netto annuo di oltre il 20%. Abbiamo realizzato oltre ottanta investimenti e più o meno, da due terzi di questi investimenti, siamo usciti dopo aver contribuito alla crescita dell'impresa. Per 71 volte siamo stati i primi a individuare e a investire in queste società. Spesso al fianco della famiglia fondatrice. E la metà delle volte in Italia».

Obiettivo Italia

Lanceremo un fondo da 400 milioni, con la quota riservata all'Italia intorno al 50%

Baroni: Pmi, avanti con il disegno di legge

An. Mari.

Ci troviamo in un contesto fluido, in rapido cambiamento, per le piccole e medie imprese sempre più difficile. La via d'uscita può essere investire in innovazione (a partire dall'intelligenza artificiale) per ridurre costi e aumentare la produttività. Senza trascurare gli investimenti in formazione. Un ruolo chiave lo possono giocare gli incentivi governativi e le nuove norme, a partire dal disegno di legge sulle piccole e medie imprese. Ma su questo punto è fondamentale la semplificazione. È stato questo il filo rosso dell'Assemblea del Comitato Piccola Industria di Unindustria Lazio.

«Ci troviamo di fronte a una situazione complessa», ha detto Giovanni Baroni, presidente della Piccola Industria di Confindustria. In questo scenario, le piccole imprese devono lavorare sui loro punti di forza: «La passione, la capacità di diversificazione e la flessibilità. Una mano può venire dall'innovazione, a partire dalla intelligenza artificiale, che permette di recuperare competitività. Poi dobbiamo intercettare i talenti per portarli nelle nostre aziende». Sul fronte delle misure, il «disegno di legge sulle Pmi rappresenta uno strumento di competitività importante che attendevamo da anni e che auspichiamo possa davvero diventare a cadenza annuale. Il Ddl contiene delle misure positive come le agevolazioni fiscali per le Reti di impresa, le semplificazioni e il coordinamento previsto sulle norme in materia di startup, incubatori e Pmi innovative. Ora però non dobbiamo abbassare la guardia sull'iter parlamentare perché potrebbe essere migliorato lavorando sulle agevolazioni per la messa in sicurezza nei confronti delle calamità naturali, sui voucher per i temporary manager e sulle agevolazioni per le certificazioni di qualità».

Per Cristiano Dionisi, presidente della Piccola Industria di Unindustria, «il mondo produttivo sta trovando autonomamente le risposte alle criticità. Ma questo danneggia le piccole e medie imprese, visto che si stanno accorciando le filiere, le grandi aziende internalizzano le funzioni per razionalizzare i costi». Anche per Dionisi il disegno di legge sulle Pmi «è in linea con gli obiettivi che ci siamo posti anche come sistema regionale, a partire dalla crescita dimensionale e dal rafforzamento delle imprese».

All'assemblea, insieme al presidente di Unindustria Giuseppe Biazzo, è intervenuto il sottosegretario alle Imprese e al Made in Italy, Massimo Bitonci: «Gli incentivi non mancano, la difficoltà è farli arrivare alle imprese. Per questo – ha detto il sottosegretario rivolgendosi agli imprenditori – vi chiedo di darci suggerimenti in merito alle problematiche che riscontrate su Transizione 5.0».

I NUOVI EQUILIBRI

Scontro sui dazi

Gli Stati Uniti annunciano tariffe al 25% sulle auto e i beni importati dall'Europa
Trump attacca: «L'Ue è nata per fregarci»
Bruxelles: «Siamo stati una manna per voi»
Il protezionismo minaccia la crescita e paralizza i lavori del G20 in Sud Africa

IL CASO

GIULIANO BALESTRERI
ALBERTO SIMONI

Il presidente Trump ribatte la strada verso i dazi doganali che la sua Amministrazione ha imboccato. E conferma che nel mirino ci sono i Paesi europei e settori come le auto. «Abbiamo preso una decisione e la annunceremo presto», ha detto il leader Usa durante la prima riunione con il suo Gabinetto. Quindi ha precisato che le tariffe «saranno del 25%, circa». Il settore principalmente preso di mira è quello delle automobili.

«È un'ora buia» commenta a caldo il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini che poi si spinge oltre: «Si rischia la tenuta economica e sociale di molti stati dell'Unione e dell'Unione stessa. Questo è un attacco alle imprese e al lavoro europei. Il vero obiettivo è la deindustrializzazione del nostro continente». D'altra parte, ie-

L'aumento delle tasse è stato deciso dagli Stati Uniti e scatterà il 2 aprile

ri, Trump è stato particolarmente abrasivo nei confronti dei Ventisette dicendo che «la Ue è sorta per fregarci gli Stati Uniti e in questo ha fatto un ottimo lavoro» poiché «se n'è approfittata in diversi modi». I dazi scatteranno – ha quindi confermato – il 2 aprile. E anche Canada e Messico sono coinvolti.

Nel mirino della Casa Bianca ci sono tutti i Paesi che applicano l'Iva, un problema non da poco per l'Unione europea dove l'imposta sul valore aggiunto è di fatto diventata una tassa continentale. Con l'aggravante che i dazi non solo rischiano di distruggere rapporti tra Usa e Ue, ma con gli Iva non hanno alcuna relazione perché si tratta di un'imposta neutra che paga il consumatore finale. E che per nulla incide sulle scelte degli importatori - a differenza dei dazi che sono vere e proprie tariffe doganali. Di più: l'importatore che paga l'Iva matura un credito che può recuperare. Per gli americani, però, si tratta di un radicale cambio di paradigma. Se in Europa l'Iva si paga all'acquisto del bene, negli Stati Uniti, dove l'imposta sul valore aggiunto non esiste, si applica un eventuale sales tax locale al consumatore finale. Bruxelles, però, non ha intenzione di restare

IL COMMERCIO CON GLI STATI UNITI

La bilancia commerciale dei Paesi europei, dati 2023

	IMPORT	SALDO	EXPORT
Germania	72,0	85,7	157,7
Italia	25,2	41,9	67,2
Irlanda	21,9	29,4	51,3
Svezia	6,3	10,0	16,3
Austria	5,1	9,7	14,7
Finlandia	2,9	5,6	8,5
Danimarca	5,3	4,7	9,9
Slovacchia	0,7	4,2	4,9
Portogallo	2,3	3,0	5,2
Rep. Ceca	3,7	1,9	5,6
Polonia	10,4	0,6	11,0
Francia	43,8	0,1	43,9
Belgio	36,1	-2,8	33,3
Spagna	24,5	-5,6	18,9
Paesi Bassi	75,8	-35,3	40,5

Fonte: Eurostat

Dati in miliardi di euro

WITHUB

“

Giancarlo Giorgetti
ministro del Tesoro

Protezionismo, barriere al commercio e incertezza politica minacciano la crescita e le catene del valore globali

“

Emanuele Orsini
leader Confindustria

Questo è un attacco alle imprese e al lavoro europei. Il vero obiettivo degli Stati Uniti è deindustrializzare il nostro continente

ferma: «L'Ue – dice un portavoce – reagirà in modo fermo e immediato alle barriere ingiustificate al commercio libero ed equo, anche quando i dazi vengono utilizzati per contestare politiche legittime e non discriminatorie».

Oltre all'Iva, però, il terreno di scontro tra Usa e Ue riguarda le spese militari con gli americani che chiedono agli alleati di pagare di più per la Nato. Due settimane fa, il segretario americano alla Difesa Pete Hegseth aveva detto: «Anche il 4% è troppo poco, dovrebbe essere piuttosto attorno al 5% del Pil». Una soglia semplicemente improponibile per la maggior parte degli europei, alcuni dei quali (Italia inclusa) non sono riusciti ancora ad arrivare all'obiettivo precedente, il 2%. Non a caso era già in discussione l'aumento delle spese per la difesa e il segretario generale Mark Rutte stava lavorando per convincere i Paesi europei ad arrivare al 3% del Pil in spese per la Difesa: un estremo tentativo

Tra i due continenti alta tensione sull'Iva e le spese militari per la Nato

L'imprenditore hi-tech alla prima riunione del Gabinetto Trump: via mille miliardi nel 2025

Lo show di Musk: «Ora tagliamo le spese altrimenti l'America andrà in bancarotta»

IL VERTICE

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Elon Musk, cappellino Maga in testa e maglietta con la scritta Tech Support, ha partecipato alla prima riunione del Gabinetto Trump. E ha consegnato a ministri e consiglieri del presidente Trump un messaggio diretto: «Se non tagliamo le spese, l'America andrà in bancarotta». Ha quindi detto che l'obiettivo per il 2025 è di tagliare di mille miliardi di dollari il budget (attualmente è di 6700 miliardi). Un programma ambizioso che rischia di mettere a repentaglio diversi programmi sociali e di spesa statunitensi.

Musk è il volto del Dipartimento per l'efficienza, (Doge) ma formalmente il capo è Amy Gleason. La qualifica del patron di Tesla è di «dipendente speciale» dell'Amministrazione. Comunque, ie-



Il tycoon Elon Musk

ri c'era lui insieme ai ministri alla Casa Bianca ed è stato l'unico – che a inizio lavori, diventati poi una conferenza stampa fiume di Trump «alla presenza di testimoni» – a prendere la parola oltre al presidente.

Musk ha esordito illustrando la missione del Doge, spiegando che l'obiettivo è risparmiare 4 miliardi al giorno. Per raggiungere l'obiettivo bisogna non solo eliminare sprechi e frodi, ma anche in-

traprendere un'azione decisa di licenziamenti. Nelle ultime 48 ore 2,3 milioni di dipendenti federali, ad esempio, si sono visti recapitare una e-mail per chiedere spiegazioni sul loro lavoro. L'operazione ha provocato una levata di scudi ai vertici di alcune agenzie, come Pentagono e Dipartimento di Stato. Che vi sia malumore è evidente tanto che Trumpieri ha scherzato con il suo team riconoscendo che «alcuni ministri sono un po' in disaccordo».

La rotta però è tracciata. Tanto che la Casa Bianca ha inviato una richiesta alle agenzie governative di preparare a riduzione del personale. I piani di riorganizzazione dovranno essere presentati entro il 13 marzo. Quindi i tagli inizieranno in estate e garantiranno risparmi importanti. Trump intanto ha pensato al lancio dei «visti d'oro». Costeranno 5 milioni di dollari e porteranno – ha detto il presidente nel corso del-

la riunione – in America «i ricchi che investiranno e pagheranno le tasse qui».

Il leader Usa ha anche anticipato i tempi per l'entrata in vigore di questa «Gold card» – sono della green card potenziata che aprono la via alla cittadinanza. Fra due settimane potranno essere richieste e Trump ha detto: «Penso ne venderemo molte». Gli introiti serviranno per diminuire il debito pubblico. Intanto il presidente ha potuto festeggiare martedì sera un'importante vittoria legislativa. La Camera ha approvato il bilancio che prevede tagli fiscali per 4500 miliardi e una riduzione delle spese di 2000. È il primo passo della cosiddetta Agenda Trump. Ora il testo passa al Senato, una volta votato verranno decisi dalle Commissioni quali programmi tagliare. Trump ha garantito non saranno toccati pensioni e sanità. ALB. SIM. —

di ammorbidire l'amministrazione Trump sulle tasse per le esportazioni europee negli Stati Uniti. Intanto in Sudafrica i dazi paralizzano il G20 dei ministri delle Finanze con il ministro Giancarlo Giorgetti che ha lanciato l'allarme di un'economia globale con «una crescita lenta. Il protezionismo, le barriere al commercio e l'incertezza politica – ha detto – minacciano la crescita e le catene del valore globale, aumentando i costi di produzione e l'inflazione e indebolendo la resilienza economica».

L'annuncio di Trump sui dazi ha scatenato poi tutte le opposizioni in Italia. Duro l'attacco di Elly Schlein, segretaria del Pd alla premier: «È finito per Giorgia Meloni il tempo del tentennamento, deve scegliere da che parte stare e, dopo il silenzio imbarazzante di questi giorni di attacchi di Trump sull'Ue e l'Ucraina, ora dica da che parte sta perché questa guerra commerciale la pagano davvero imprese, lavoratori e lavoratori italiani». Sui social Matteo Renzi, leader di Iv, scrive: «La destra italiana fa il tifo per chi fa male alla nostra economia». E Giuseppe Conte, presidente M5s, chiosa: «Anche oggi cercasi patrioti. Spariti dai radar». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOTO: P. MONTAUDO/ANSA

LA DECISIONE

Aiuti alle imprese green 100 miliardi dall'Ue "Ma non è deregulation"

dal nostro corrispondente Claudio Tito

BRUXELLES - Poco più di 100 miliardi per aiutare le industrie ad affrontare la transizione ecologica e la decarbonizzazione. La Commissione europea ha lanciato ieri il *Clean industrial deal*, che fin dall'inizio del nuovo mandato di Ursula von der Leyen è stato considerato lo strumento per attenuare gli effetti del Green deal sulle aziende del Vecchio continente.

Si tratta dunque di misure per evitare che l'attività imprenditoriale europea non subisca gli svantaggi di una concorrenza mondiale che non deve fare i conti con i traguardi di una economia "pulita". Bisogna dire però che non si tratta di 100 miliardi stanziati in toto, ma di una "mobilitazione" all'interno dei fondi già presenti.

L'obiettivo resta la decarbonizzazione del sistema industriale europeo, anche se non mancano i sospetti che questo pacchetto possa in qualche modo confliggere con il Green deal facendo così franare il percorso di riduzione delle emissioni inquinanti. In realtà, secondo l'esecutivo europeo la decarbonizzazione resta «un potente motore di crescita», e questi dubbi sono smentiti dai rappresentanti dello stesso esecutivo.

Il piano, che appunto conferma l'obiettivo "pulizia" del 2050, si concentra principalmente su due settori: le industrie ad alta intensità energetica, quindi con «costi energetici elevati» e una grande concorrenza globale che può agire con attività sleali e normative meno complesse delle nostre; e le tecnologie pulite «fondamentali per la trasformazione industriale». In una certa misura questo provvedimento sarà associato a quello da varare la prossima settimana sul comparto auto. «La domanda di prodotti clean ha rallentato e - ha spiegato von der Leyen - alcuni investimenti

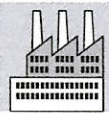
Le misure



Fondi
L'esecutivo Ue ha previsto una "mobilitazione" all'interno di fondi esistenti



Caro-elettricità
Bruxelles lavora anche a un piano da 45 miliardi di risparmi per quest'anno



Industrie
L'Ue sostiene le imprese energivore e le tecnologie per la transizione

si sono spostati in altre regioni. Sappiamo che troppi ostacoli si frappongono ancora alle nostre aziende europee: il Clean industrial deal taglia i nodi che ancora frenano le nostre aziende».

Insomma, ha sottolineato il commissario francese Stéphane Séjourné lanciando una piccola stiletta al presidente argentino Milei, «l'Europa sa riformarsi, non con la motosega, ma con il contributo di uomini e donne competenti che lavorano sui testi normativi con attenzione e coerenza». E quindi, ha voluto puntualizzare la vicepre-



sidente della Commissione, la spagnola Teresa Ribera, «non stiamo deregolamentando, ma cercando di rendere la nostra industria "great again"».

Contestualmente Bruxelles sta provando a correre ai ripari anche sul caro-elettricità, con un piano che dovrebbe portare a un «risparmio complessivo stimato in 45 miliardi di euro nel 2025, che aumenterà progressivamente fino a 130 miliardi all'anno entro il 2030 e a 260 miliardi entro il 2040». Una riduzione delle spese che si basa sulla recente riforma del mercato

▲ Il piano Al centro, la presidente Ursula von der Leyen presenta il "Clean industrial deal" dell'esecutivo Ue

Bruxelles supporta la competitività delle aziende rispetto a paesi con meno vincoli sulla sostenibilità

elettrico e sull'incentivo per le energie rinnovabili. Ci sarà poi un intervento sui costi di rete e di sistema, sulle tasse e imposte, e sui costi di fornitura. Ossia sui tre elementi che fanno lievitare le bollette. E infatti saranno formulate raccomandazioni agli Stati membri per ridurre le imposte nazionali sul-

l'elettricità e facilitare il passaggio dei consumatori a offerte energetiche più economiche. Se qualcuno pensava alla reintroduzione di un "price cap", ossia di un prezzo massimo per l'acquisto di gas, no, quello non ci sarà. Come sicuramente non si tornerà all'acquisto del metano russo.

Ultima misura adottata dalla Commissione, la "Semplificazione". I cosiddetti pacchetti "Omni-bus" puntano a ridurre almeno del 25% gli oneri amministrativi (del 35% per le Pmi) entro la fine del mandato. Alleggerendo le procedure nella rendicontazione della finanza sostenibile, la due diligence sulla sostenibilità, la Tassonomia europea, il meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere (Cbam), ossia i dazi per i prodotti con elevate quantità di emissioni nocive. Queste misure dovrebbero generare risparmi annuali sui costi amministrativi che valgono circa 6,3 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge

Primo sì alla partecipazione dei lavoratori nelle imprese

di Rosaria Amato

ROMA - Per la Cisl «rappresenta un passo fondamentale verso un traguardo storico per il mondo del lavoro e per l'intero Paese». Ma la legge sulla partecipazione dei lavoratori, approvata ieri dalla Camera con 163 voti favorevoli, 40 contrari e 57 astensioni, spacca i sindacati e la politica. Le critiche non investono tanto l'impianto originario della legge, quanto gli emendamenti della maggioranza che, secondo Cgil, Uil e Ugl, e secondo le forze di opposizione, hanno indebolito fortemente il provvedimento, fino a stravolgerlo. E così il leader della Cgil Maurizio Landini parla di «una legge contro la contrattazione collettiva, perché mortifica il ruolo delle lavoratrici e dei lavoratori, riducendoli a puri spettatori delle decisioni dell'impresa», il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri di «picconata della politica nei confronti del sistema delle relazioni industriali» e di «scatola



MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE CGIL

È un provvedimento contro la contrattazione perché mortifica il ruolo dei dipendenti riducendoli a puri spettatori

vuota», quello dell'Ugl Paolo Capone di «occasione persa».

«La legge mantiene intatti i principi cardine della proposta Cisl: replica la segreteria del sindacato Daniela Fumarola - la valorizzazione della contrattazione collettiva come motore degli accordi partecipativi, il sostegno economico alla partecipazione attraverso incentivi concreti, la formazione per i lavoratori coinvolti e il riconoscimento delle quattro forme di partecipazione - organizzativa, gestionale, economico-finanziaria e consultiva». La legge d'iniziativa popolare, presentata dalla Cisl, dopo una raccolta di oltre 400 mila firme, intende attuare l'art. 46 della Costituzione, che «riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende», ed è incentivata dalla legge di Bilancio con un fondo di 72 milioni di euro.

Ma anche le opposizioni mettono in fila gli emendamenti della maggioranza che stravolgono la legge: il venir meno del ruolo dei lavoratori

nella gestione di banche e partecipazioni pubbliche, la sparizione dei premi per l'innovazione e l'efficienza, l'indebolimento delle norme sulla distribuzione degli utili. «Il M5S si è approssimato con rispetto a un testo frutto di un'iniziativa popolare, ma la maggioranza lo ha smantellato», denuncia la capogruppo del M5S in commissione Lavoro alla Camera Valentina Barzotti, motivando così il suo no. Votano no anche i deputati

di Avs, mentre Iv vota sì «nonostante la maggioranza si sia messa d'impegno per farci votare contro», afferma il capogruppo Davide Farone. Si astiene invece il Pd, dopo aver ottenuto il via libera della maggioranza e del governo all'emendamento sulla rappresentanza sindacale presentato da Arturo Scotto, capogruppo del Dem in Commissione Lavoro: dalla norma scompare l'aggettivo "maggiormente" e rimane solo la definizione originaria di sindacati "comparativamente più rappresentativi". Viene così eliminata «la norma che avrebbe aperto le porte ai "sindacati pirata"», spiega la responsabile Lavoro del Pd Maria Cecilia Guerra. Il Pd opta dunque per «un'astensione critica», ma annuncia anche la presentazione di una legge per misurare e rafforzare la rappresentanza dei sindacati «perché non è possibile che sindacati o presunti tali, con uno o zero iscritti, possano indebolire la trattativa con il datore di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

L'Università degli Studi di Napoli Federico II ha aggiudicato, con Decreto del Direttore Generale n. 1275 del 06/11/2024, la procedura aperta, con applicazione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità prezzo, ai sensi degli artt. 60 e 95 D. Lgs. n. 50/2016, per l'affidamento del Servizio di vigilanza armata presso la sede del dipartimento di Agraria per la durata di cinque anni, in favore del concorrente CIVIN S.R.L., alle condizioni di cui agli atti di gara, all'Offerta Tecnica e per i valori espressi nell'Offerta Economica.

IL DIRIGENTE
Dott.ssa Rossella Maio

«Pnrr, spesa oltre il 50% semplificare i rendiconti per rispettare i tempi»

Il ministro Foti in Parlamento: «Abbiamo chiesto alla Ue di snellire le procedure» La metà dei 120 milioni di euro delle prime sei rate incassate è già stata utilizzata

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

«Abbiamo maturato finora sei rate pagate per 120 miliardi di euro, 62,2 miliardi di spesa su 120 miliardi sono il 50% e oltre e non il 30%. Questa è matematica, non è politica», dice il ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le Politiche di coesione, Tommaso Foti, rispondendo ieri al question time alla Camera sulle iniziative per rispettare i cronoprogrammi fissati dal Pnrr. Foti, che aveva annunciato a fine gennaio che l'Italia non richiederà proroghe alla scadenza del Piano prevista al 30 giugno 2026 per la chiusura dei cantieri e al 31 dicembre per la rendicontazione delle spese effettuate, conferma però che «è in corso un'interlocuzione con la Commissione europea per la rendicontazione semplificata per accelerare il Pnrr». Si tratta, spiega Foti, di «snellire le procedure di registrazione degli interventi e gli adempimenti per il controllo. Obiettivo: non ingolfare le piattaforme digitali attualmente in uso e quindi il monitoraggio della spesa», semplificando la mole di documenti da presentare.

Per gli enti locali, peraltro, è stata opportunamente riconosciuta la possibilità di ricevere anticipazioni di cassa per finanziare i progetti e i cantieri dei loro territori («Siamo passati dal 30% al 90% per i pagamenti dei fornitori», spiega Foti).

GLI STUDENTATI

Dal question time emerge anche, in base a quanto dichiarato dal ministro, che «a oggi non è stata inviata al ministero alcuna proposta di rimodulazione da parte del ministro Bernini rispetto all'obiettivo del piano di 60mila posti letto per le residenze universitarie», tema sul quale le opposizioni (come il Pd Piero De Luca) hanno chiesto anche ieri chiarimenti. «Chi parla - aggiunge il ministro - raccoglie le proposte che vengono dai ministeri perché la riprogrammazione deve venire dai ministeri e non da me, motu proprio. Aggiungo che, come noto, vi è l'articolo 2 del Dl del 2024 che prevede la responsabilità per gli enti locali e per le amministrazioni centrali di rispettare gli obiettivi con le relative sanzioni». Il ministro, ricostruendo la questione, spiega che «la dotazione finanziaria» per la realizzazione degli alloggi universitari nell'ambito del Pnrr «è di 1.200 milioni, per 60mila nuovi posti. A febbraio 2024 è stato emanato dalla ministra Bernini un avviso per un bando a sportello con una disponibilità di 19.666,66 euro a posto letto», un contributo riservato a «garantire per 3 anni un prezzo calmierato» e il posto «vincolato per 12 anni come alloggio universitario», «ad oggi sono pervenute domande pari a 22mila posti letto. Quindi, non c'è nessun taglio, c'è una legge della domanda e dell'offerta. I soldi sono tutti lì». «Sono stati offerti 22.200 posti, abbiamo ottenuto dalla commissione Ue di abolire un vincolo, che riguardava la percentuale di alloggi singoli rispetto agli alloggi doppi, e sono state presentate ulteriori 2.400 offerte di posti».

I TEMPI

Ma come precedono gli appalti del Pnrr? Una risposta sicuramente parziale, quella relativa ai soli appalti a rilevanza europea indetti e in corso a febbraio 2025, parla di 16 appalti di cui uno finanziato con i fondi complementari al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNCR). Il maggior numero in questo secondo mese dell'anno riguarda la Missione 4, dedicata a "Istruzione e ricerca", che conta sei procedure attive. Seguono, a pari merito, le missioni legate alla digitalizzazione, alla transizione ecologica e all'inclusione e coesione sociale, con tre appalti ciascuna. Da un punto di vista geografico, il Mezzogiorno registra il numero più alto di bandi (6 sui 16 totali), seguito dal Centro-Italia (5 gare) e, infine, il Nord-Italia (4 appalti). Infine, un solo bando ha un respiro nazionale. Delle 16 gare complessive bandite al momento, due sono legate al potenziamento dell'offerta formativa (come quella per la costruzione di una nuova mensa nella scuola di Mugnano di Napoli), e le restanti quattro mirate alla ricerca. Contano tre gare a testa la Missione 1

"Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura", la Missione 2 "Rivoluzione verde e transizione ecologica" (come, ad esempio, il potenziamento della raccolta differenziata a Belluno) e la Missione 5 "Inclusione e coesione". A trainare tra le regioni è la Campania, con tre bandi aperti, mentre le altre regioni del Sud dove al momento sono presenti procedure attive sono la Puglia e la Sardegna. Segue il Centro-Italia con cinque gare attive, quattro nel Lazio e la restante in Umbria. Al Nord-Italia, i quattro appalti sono divisi tra Veneto (con 2 appalti), Lombardia e Friuli-Venezia Giulia (uno a testa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dazi di Trump contro la Ue E Bruxelles rallenta sul green

Dagli Usa "balzello" del 25% sull'export europeo. La Commissione: reagiremo, siamo stati una manna per loro. Ok a un pacchetto di semplificazioni, 100 miliardi per la transizione

LA DECISIONE

BRUXELLES Indietro tutta, o quasi. La Commissione europea avvia la sua crociata in nome della sburocratizzazione e smonta qualche altro tassello del "Green Deal". L'obiettivo dichiarato? Semplificare il labirinto di regole e dare fiato alle imprese impegnate nella competizione ad armi (per ora) impari con Cina e Stati Uniti. E da Washington è arrivata ieri l'ennesima avvisaglia di un'offensiva commerciale all'orizzonte: il presidente Donald Trump ha detto che «abbiamo deciso e annunceremo molto presto» dazi al 25% sulle importazioni dall'Ue, che - ha accusato - è stata «creata per fregare gli Usa». Trump ha aggiunto che le tariffe sarebbero applicate «generalmente», ma ha espressamente citato l'import di auto.

«L'Ue è il più grande mercato libero del mondo. Ed è stata una manna per gli Stati Uniti», ha replicato un portavoce della Commissione europea. «Gli investimenti statunitensi in Europa sono altamente redditizi», ha sottolineato. Poi ha aggiunto: «L'Ue reagirà in modo fermo e immediato alle barriere ingiustificate al commercio libero ed equo». «L'Ue - ha proseguito - proteggerà sempre le aziende, i lavoratori e i consumatori europei dai dazi ingiustificati». «È un'ora buia», ha commentato poi il presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

I PACCHETTI

Da Bruxelles, intanto, l'esecutivo Ue ha alzato ieri il sipario sui primi due pacchetti "Omnibus" che riducono i vincoli ambientali e gli oneri di rendicontazione a carico delle aziende, con un risparmio stimato di 6,3 miliardi di euro. Si accompagnano all'atteso "Clean Industrial Deal", che già nel nome pone l'accento sull'industria pulita e rappresenta una sorta di superamento del "Green Deal", e a un piano per abbassare i costi in bolletta.

I target di taglio delle emissioni al 2030 (-55%) e al 2050 (zero netto e neutralità climatica) non vengono toccati, e tanto basta per far dire alla presidente della Commissione Ursula von der Leyen che l'intento della strategia Ue è semplificare e stimolare gli investimenti «senza cambiare gli obiettivi climatici».

Nonostante la mole di documenti, a far rumore è stata, tuttavia, un'assenza: il proposito di fissare per legge il taglio della CO2 al 90% entro il 2040 non si è materializzato tra le bozze, ma è comunque previsto per quest'anno. «Non possiamo sperare di competere con successo» con «una mano legata dietro la schiena», ha detto il commissario all'Economia e alla Semplificazione Valdis Dombrovskis, illustrando le ampie modifiche proposte dall'esecutivo Ue, che dovranno essere approvate dai governi riuniti nel Consiglio e dall'Europarlamento (dove si preannuncia battaglia) prima di diventare definitive.

Con gli "Omnibus", Bruxelles modifica il campo di applicazione della direttiva sulla rendicontazione in materia di sostenibilità così da esentare dagli oneri di reportistica l'80% delle imprese (potranno continuare a farlo, ma in maniera volontaria), mentre gli stessi formulari dovrebbero ridursi del 70%. Rivista anche la portata della direttiva che impone alle aziende obblighi di "due diligence" lungo la filiera per monitorare e prevenire danni ambientali o violazioni dei diritti umani come schiavismo e lavoro minorile.

Infine, come filtrato nei giorni scorsi, la Commissione ha confermato un imponente cambio di passo sulla "carbon tax" (nota con l'acronimo di Cbam), cioè il dazio ambientale a carico dei grandi importatori di produzioni inquinanti provenienti da fuori Ue, tra cui acciaio e fertilizzanti: in origine previsto per il 2026, di fatto slitta al 2027, ma saranno esentati tutti i volumi al di sotto delle 50 tonnellate cumulative. Il colpo di spugna "salva" 180mila importatori, cioè il 90% della platea interessata dalla normativa, ma consente comunque alla Commissione di cantare vittoria (pur se senza espliciti "mea culpa" quanto al passato): concentrandosi solo sulle grandi aziende, la "carbon tax" continuerà, infatti, a coprire il 99% delle emissioni di CO2.

Il "Clean Industrial Deal", invece anticipa filoni di lavoro che Bruxelles vuole seguire per incentivare le produzioni verdi "made in EU", a cui andrà riconosciuta una preferenza negli appalti pubblici. Il piano prevede di mobilitare 100 miliardi di euro attraverso una "Banca per la decarbonizzazione industriale"; ma si tratta di risorse che andranno reperite nelle pieghe del bilancio Ue. E allora si scommette anzitutto sui fondi nazionali: entro giugno arriverà la revisione delle regole sugli aiuti di Stato per accelerare l'ok Ue ai progetti relativi alle industrie pulite e alle energie rinnovabili. Per queste ultime la Commissione promette la concessione più veloce dei permessi: lo fa in una strategia sull'energia a prezzi per far sì che l'Ue «risparmi progressivamente fino a 260 miliardi di euro entro il 2040», complice anche il taglio delle tasse (che spetta, però, ai governi).

LE FORNITURE

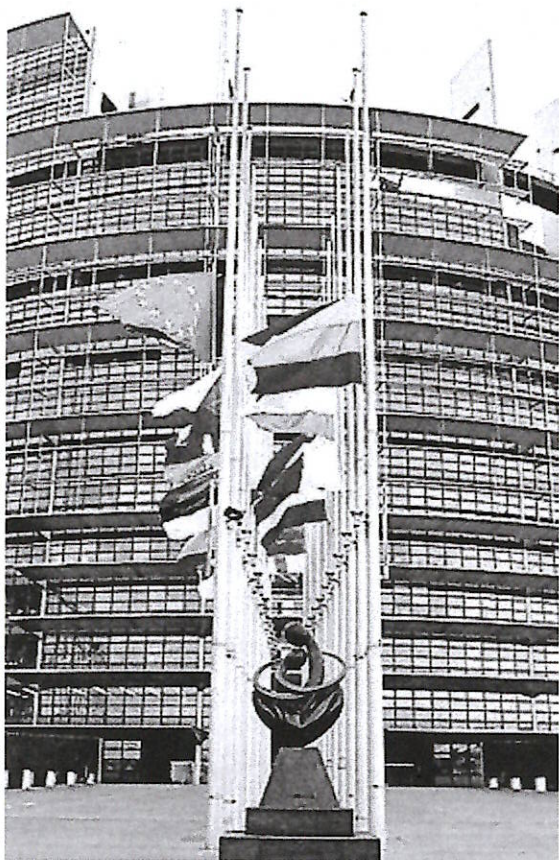
Aperture ma anche due no fermi, scanditi dal commissario all'Energia Dan Jørgensen: non tornerà il "price cap" sul gas, e nessuna marcia indietro sulla ripresa di forniture dalla Russia. Neppure dopo un eventuale accordo di pace con l'Ucraina.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle tasse sul carbonio ai "report verdi" primo segnale di svolta per le imprese

MAGLIE PIÙ LARGHE E TEMPI PIÙ LUNGI PER ALCUNE DELLE DIRETTIVE CONTESTATE DAL SISTEMA PRODUTTIVO



I PROVVEDIMENTI

ROMA L'ideologia del Green Deal europeo ha iniziato a fare i conti con il principio di realtà. Valdis Dombrovskis, commissario all'Economia e alla semplificazione, ha detto che «non si può competere con una mano legata dietro la schiena». Cambio di rotta non da poco. Nella passata legislatura, quando era vicepresidente, con Franz Timmermans al suo fianco invitava le imprese «a pensare verde». Ma è stato questo pensare verde, senza troppo rifletterci su, a fare neri diversi settori della manifattura europea, a cominciare dall'auto. La Commissione ha iniziato ad invertire la marcia. Lo ha fatto alleggerendo e rinviando l'entrata in vigore di alcune misure molto contestate dalle imprese. Direttive dai nomi che ricordano i robot di Guerre Stellari: Csr, Cs3d, Csddd, Cbam, ma con impatti pesantissimi sulle imprese. Come per esempio l'obbligo di una due diligence, di una verifica, su tutta la catena globale di fornitori per controllare il rispetto delle normative in tema di diritti umani e degrado ambientale, con la minaccia di sanzioni fino al 5 per cento del fatturato globale per chi non si fosse adeguato. Un onere sproporzionato, contro il quale hanno protestato un po' tutti, non solo le imprese manifatturiere, persino le banche. Con il provvedimento "omnibus" adottato ieri, la Commissione ha rinviato di un anno l'entrata in vigore della direttiva, posticipandola al 2027. Ma soprattutto ha stabilito che sarà necessario richiedere una "due diligence" completa a tutta la catena del valore, oltre dunque al partner commerciale diretto, solo nei casi in cui l'azienda abbia informazioni plausibili che si sono verificati o potrebbero verificarsi impatti negativi. Le verifiche, inoltre, andranno fatte ogni cinque anni e non ogni anno.

L'INTERVENTO

Un altro intervento riguarda i "dazi sul carbonio", la tassa applicata ai prodotti inquinanti importati in Europa. Un'imposta facilmente eludibile, perché i Paesi produttori potrebbero differenziare gli impianti per l'export europeo dagli altri. Ma soprattutto un'imposta che costituisce un incentivo a spostare parti della produzione in Paesi terzi. Interi pezzi della manifattura italiana, come la ceramica, sono considerati a rischio delocalizzazione. La misura approvata prevede una esenzione per le compagnie che importano meno di 50 milioni di tonnellate all'anno di acciaio, cemento, alluminio, fertilizzanti. Con questa soglia, secondo le stime della stessa Commissione, sarebbero esentate il 90 per cento delle aziende inizialmente interessate dalla direttiva. Un'altra semplificazione riguarda gli obblighi di rendicontazione "verde" per le aziende. Il perimetro delle imprese obbligate a predisporli sarà ridotto dell'80 per cento, introducendo un tetto di mille dipendenti oltre il quale scatterà. Tutte queste semplificazioni faranno risparmiare alle imprese, sempre secondo le stime della Commissione, 6,3 miliardi. La partita, però, è appena cominciata. Tra qualche giorno Bruxelles alzerà il velo sul settore auto, quello economicamente più impattato dall'ideologia verde. Sarà la prova del nove per capire se davvero l'Europa ha cambiato rotta.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rep

Economia

+1,32%

FTSE MIB
39.224,71

+1,28%

FTSE ALL SHARE
41.517,46

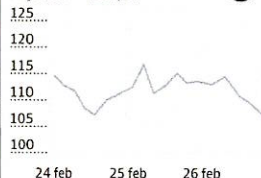
-0,25%

EURO/DOLLARO
1,0489 \$

I mercati

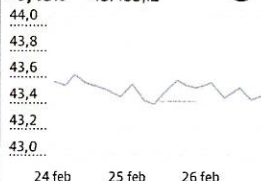
Spread Btp/Bund

-2,05% 104,97



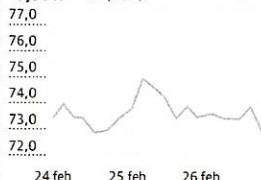
Dow Jones

-0,43% 43.433,12



Brent

-0,37% 72,75 \$



Il Punto

Tim valuta la rete in Kuwait in attesa di Poste

di Sara Bennewitz

Domani Tim ha in agenda un'ora straordinaria, con all'ordine del giorno la discussione del business plan per decidere se investire o meno nella costruzione di una rete in fibra in Kuwait. Ma con l'occasione si dovrebbe discutere anche della remunerazione dei manager, da far approvare in assemblea, e dell'opportunità o meno di rinviare l'assemblea. Mercoledì 5 il cda di Tim approverà il bilancio 2024, e con l'occasione dovrebbe convocare l'assemblea, che al momento è in agenda per il 10 aprile. Non è escluso che si chiedi più tempo, fino a giugno, per introdurre le nuove modifiche dello statuto, e anche per fare in modo che Poste Italiane, che ha rilevato il 9,8% di Tim possa entrare in consiglio. Oggi 6 membri sul 9 del cda di Telecom sono eletti dalla lista del management, quindi per lasciare spazio a un nome che rappresenti Poste dovrebbe dimettersi uno di questi 6 consiglieri. E anche individuare chi dovrà lasciare può diventare un nodo di non semplice risoluzione. Voci anche su quale manager di Poste potrebbe subentrare, e in questo caso il nome che circola è quello del dg e condirettore Giuseppe Lasco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DECRETO

Bollette, gli sconti in tre mesi il governo spera nell'estate

di Giuseppe Colombo

ROMA — «Cerchiamo di stringere o a venerdì non ci arriviamo». Quando è passata un'ora dall'inizio della riunione a Palazzo Chigi è Giorgio Meloni a prendere atto del lavoro ancora da fare per chiudere il decreto bollette. La premier è categorica: non possiamo permetterci un altro rinvio, è l'avvertimento che rovescia sul tavolo intorno al quale siedono il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, e il titolare del Pnrr, Tommaso Foti. Con loro c'è la prima linea della presidenza del Consiglio: il sottosegretario Alfredo Mantovano, il capo di gabinetto Gaetano Caputi e il segretario generale Carlo Deodato. E ci sono anche i tecnici, con le carte delle misure allo studio.

A meno di 48 ore dal Consiglio dei ministri per gli aiuti a famiglie e imprese, il puzzle dei sostegni non è ancora pronto. Serviranno altre riunioni, oggi, per mettere in fila le norme di un provvedimento che a ieri sera aveva una dote di 2,8 miliardi. Ma per evitare un nuovo slittamento del Cdm, già rinviato una volta, Meloni torna a ripetere che bisogna fare in fretta. E che occorre essere incisivi. Efficaci, come gli aiuti che potrebbero essere concentrati in tre mesi. È questa l'ipotesi che fa da cappello a un incontro che viene definito dai presenti «tecnico e interlocutorio», ma che ha comunque una bussola da seguire nelle prossime ore. La linea di Meloni, dunque: meglio concentrare il più possibile le risorse

Vertice a Palazzo Chigi l'aumento del bonus sociale alle famiglie sarà concentrato confidando in un calo dei prezzi del gas

I punti

1 Lo stanziamento

Serviranno altre riunioni, oggi, per mettere in fila le norme di un provvedimento che a ieri sera aveva una dote di 2,8 miliardi

2 Il reddito

Il reddito Isee per beneficiare del bonus sociale potrebbe salire fino a 20 mila euro con paletti legati al numero dei figli

3 Le imprese

Alle imprese dovrebbero andare circa 900 milioni. Si attende il parere di Bruxelles sugli aiuti alle energivore per definire il perimetro



▲ Il ministro Gilberto Pichetto Fratin

nel breve periodo che diluire gli aiuti su sei mesi. Ci sono anche motivazioni tecniche a sostegno di questa tesi, come i futures sul gas, più bassi in estate rispetto ai valori attuali.

L'emergenza, quindi, potrebbe attenuarsi. A maggior ragione sarebbe più opportuno intervenire subito in maniera massiccia. Ma la possibilità di concentrare i sostegni in un trimestre risponde anche ad altre necessità. Economiche, perché i soldi sono pochi nonostante la maggioranza continui a chiederne di più. Politiche, perché le opposizioni hanno messo il caro energia in testa alla lista delle critiche rivolte al governo.

La traduzione della concentrazione degli aiuti passa dal potenziamento del bonus sociale, lo sconto in bolletta riservato alle fa-

milie (con massimo 3 figli a carico) che hanno un Isee inferiore a 9.530 euro (fino a 20 mila euro per quelle numerose, con almeno 4 figli). L'asticella dell'Isee potrebbe salire fino a 20 mila euro, coinvolgendo in tutto 7 milioni di famiglie: l'ultima indicazione ai tecnici, tuttavia, è di studiare una platea più ristretta, legando il bonus ai carichi familiari. Una corsia preferenziale, quindi, per le famiglie numerose.

Alle imprese dovrebbero andare circa 900 milioni, nella migliore delle ipotesi. Si attende, infatti, il parere di Bruxelles sugli aiuti alle energivore per definire il perimetro: l'importo degli aiuti potrebbe essere, quindi, più basso, a fronte di un impegno per le famiglie che potrebbe anche superare i 2 miliardi. Resta in campo il rinnovo o l'allungamento delle concessioni idroelettriche: il via libera sarebbe condizionato all'assegnazione al Gse del diritto di ritirare parte dell'elettricità prodotta da questi impianti. Si punta anche a sbloccare l'energy release, il meccanismo che assegna elettricità a prezzi calmierati in cambio dell'installazione di impianti da fonti rinnovabili. Misure importanti, ma decisamente inferiori alle aspettative di Confindustria e delle piccole imprese. Dal vertice a Chigi trapela che sono allo studio anche «iniziative di medio-lungo periodo per efficientare il sistema nel suo complesso», ma il rischio è fare vincitori e vinti. Questione di priorità. E di soldi che scarseggiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'energia

Pronta la newco sul nucleare tra Enel, Ansaldo e Leonardo

L'obiettivo della società è sviluppare impianti di piccola taglia, modulari, trasportabili e con più elevati standard di sicurezza nel Paese

ROMA — Una newco italiana per il nucleare di nuova generazione. Nel progetto del governo è previsto il «coinvolgimento dei principali attori, Ansaldo Nucleare nel ruolo di aggregatore industriale e Enel come operatore e architect engineer. La compagine societaria in via di definizione prevede Enel al 51%, Ansaldo al 39% e il 10% a Leonardo, mentre è ancora in corso la selezione di un eventuale partner tecnologico», secondo quanto anticipato dal ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso nel corso delle audizioni alle commissioni riunite Attività produttive e Ambiente della Camera.

«L'obiettivo che ci poniamo è sviluppare impianti nucleari di piccola taglia, modulari e trasportabili e con più elevati standard di sicurezza nel nostro Paese per fornirli a chiunque li voglia poi installare nel mercato europeo e globale», ha aggiunto Urso. Secondo il ministro, «dobbiamo abbandonare in prospettiva il gas, che è stata la fonte di energia più utilizzata sul piano industriale, per arrivare alla piena decarbonizzazione, che condividiamo. Per questo, dobbiamo inevitabilmente realizzare un mix che abbia fonti rinnovabili e il nucleare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'acciaio

Gara ex Ilva ai supplementari "Nuove proposte al vaglio"

Secondo indiscrezioni a rilanciare in modo più deciso sarebbero stati gli indiani di Jindal. L'ipotesi di una quota per Invitalia

ROMA — L'attesa per l'ex Ilva non è finita. Le offerte dei tre potenziali acquirenti, gli azeri di Baku Steel, gli indiani di Jindal Steel International e gli statunitensi di Bedrock, sono ancora sul tavolo dei commissari per un supplemento di istruttoria. «Sono arrivate proposte migliorative da parte dei player, per questo è giusto dare ai commissari il tempo per completare le valutazioni», spiega il ministro delle Imprese, Adolfo Urso. A rilanciare in modo più deciso, secondo indiscrezioni, sarebbero stati gli indiani di Jindal.

Ieri, i commissari hanno illustrato le proposte di acquisto allo stesso Urso e ai ministri Calderone, Pichetto Fratin, Foti e Giorgetti. All'incontro hanno partecipato alcuni rappresentanti di Invitalia, il cui ingresso nella nuova società di gestione del complesso siderurgico è adesso un'ipotesi concreta. «Alcuni degli attori hanno richiesto espressamente la presenza di Invitalia per migliorare il piano», rivela Urso. Al momento non si fanno previsioni sui tempi. Il governo sembra intenzionato a chiudere la fase di individuazione dell'offerta migliore entro metà marzo. Domani, intanto, è previsto un nuovo round con i sindacati per l'accordo sulla cig. — r.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bollette, piano del governo in due tempi Tre mesi di bonus e misure a lungo raggio

Vertice a Palazzo Chigi per definire gli interventi. Domani il Cdm vara il decreto dopo lo stop di Meloni
Anche l'Europa si muove contro il caro energia: "Dal Clean industrial deal risparmi da 45 miliardi"

IL RETROSCENA

PAOLO BARONI
ROMA

Il lavoro sul decreto bollette il lavoro «procede, tra oggi e domani vediamo. Sono estremamente oneroso» ha dichiarato ieri mattina il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto, aggiungendo poi che questo è un «momento particolare per il nostro Paese, per questo è necessaria la massima attenzione e il massimo dello sforzo sociale nei confronti dei cittadini e nell'accompagnare le imprese anche perché in ballo c'è la competitività del Paese». Quella che si profila è una manovra in due tempi: subito un intervento forte, concentrato sul breve periodo soprattutto a sostegno delle famiglie, affiancato da misure efficaci più sul lungo periodo.

In vista del Consiglio dei ministri di domattina, chiamato a varare il nuovo decreto bollette dopo lo stop imposto lunedì da Giorgia Meloni, i ministri ed i loro tecnici sono al lavoro sul nuovo testo. Intanto si muove Bruxelles annunciando un nuovo piano per l'energia a prezzi accessibili inserito nel Clean industrial deal presentato ieri che già da quest'anno per il 27 dovrebbe fruttare 45 miliardi di euro di risparmi destinati poi a salire a 260 miliardi entro il 2040 grazie alla ridu-

I NUMERI

Come funziona ora il bonus Bollette e quali sono i dettagli per le famiglie

Bonus luce importo annuo 2025

Bonus gas importo 1° trimestre 2025*

Acqua calda sanitaria e/o cottura

Riscaldamento

Acqua calda sanitaria e/o cottura + riscaldamento

N° componenti famiglia

1-2 persone

3-4 persone

Oltre 4 persone

€ 12,00

€ 53-75

€ 59-92

€ 12,00

€ 53-75

€ 59-92

€ 16,00

€ 58-85

€ 67-94

Il bonus sociale per disagio economico - che coinvolge le utenze di luce, gas e acqua - è destinato alle famiglie con ISEE inferiore a 9.530 euro (o inferiore a 20.000 euro se ci sono almeno 4 figli a carico) ed è ottenibile in automatico in bolletta presentando semplicemente la DSU ai fini ISEE

*L'importo cambia ogni 3 mesi: è più alto in autunno-inverno e più basso in primavera-estate. WUTUB



La premier Giorgia Meloni con il ministro Gilberto Pichetto Fratin

“
Gilberto Pichetto Fratin
Massima attenzione
e massimo sforzo
nei confronti dei
cittadini e delle
imprese: in ballo c'è
la competitività
del nostro Paese

3
Miliardi: i risparmi
attesi quest'anno con
il piano Ue per l'energia
a prezzi accessibili

7
Milioni di famiglie
potrebbero avere
incentivi se la soglia Isee
salisse a 20 mila euro

periodo e rendere le nuove misure il più efficaci possibile. Anziché sei mesi del programma iniziale il decreto riscritto potrebbe avere così una validità di tre mesi, almeno in alcune sue parti, contando che poi con l'estate ed una prospettiva di possibile pace tra Russia e Ucraina renda più sereno l'orizzonte finendo per abbassare le quotazioni come è già avvenuto ieri sul mercato di Amsterdam dove i prezzi del gas sono scesi di colpo del 6,7% a quota 41,34 euro grazie all'annuncio dell'intesa Usa-Ucraina sulle terre rare. Oltre a questo, però, in parallelo il governo lavora anche su iniziative di medio-lungo periodo per efficientare il sistema nel suo complesso.

La misura principale allo studio resta comunque legata al bonus sociale, che in prima battuta si voleva portare dall'attuale soglia Isee di 9.530 euro a 15 mila euro e che ora potrebbe salire ulteriormente sino a quota 20 mila euro a beneficio di oltre 7 milioni di famiglie. Una parte delle risorse, come suggeriva nei mesi scorsi il Pd potrebbe arrivare dalla proroga delle concessioni elettriche, passate con l'ultima legge di Bilancio da 40 a 20 anni. Ma, come ha ricordato Foti, la partita è complessa e per procedere occorre acquisire prima l'ok di Bruxelles.

L'attenzione delle forze di maggioranza su questo dossier

IL COMMENTO

Con il nuovo Isee il Fisco è meno equo

CHIARA SARACENO

La riforma dell'Isee decisa con la Finanziaria 2024 è una buona notizia per i piccoli risparmiatori che investono i propri risparmi in titoli di stato. Ma è una cattiva notizia sul fronte dell'equità e dell'efficacia di uno strumento che era stato pensato per fornire un quadro il più aderente possibile alla situazione economica di una famiglia al fine di valutare i suoi redditi e trasferimenti monetari cui ha diritto (Assegno unico, Assegno di inclusione), vuoi l'esenzione dal pagamento di tariffe o ticket, vuoi l'entità della compartecipazione al costo dei servizi fruiti (rette dei nidi, scolastiche, universitarie o altro).

Scorporare dal calcolo dell'Isee fino a 50.000 euro di investimenti in titoli di Stato e prodotti di risparmio postale significa valutare diversamente non solo le varie forme di risparmio, ma soprattutto il reddito da capitale e quello da lavoro. Il secondo non solo è, come è noto, tassato molto di più, ora peserà anche di più, negativamente, nella valutazione del-

la situazione economica. A parità di reddito da lavoro, una famiglia priva di risparmi ed una con risparmi investiti in Bot, Btp o libretti postali verranno trattate nello stesso modo, come se avessero lo stesso livello di bisogno e le stesse risorse economiche. Peggio, un incremento di reddito da lavoro di valore equivalente al possesso di una certa quantità dei titoli esentati provocherà esclusioni o riduzioni dei benefici, mentre ciò non avverrà per chi ne possiede entro il limite massimo.

L'Isee non è uno strumento perfetto, in primis perché, specie per la parte che riguarda il risparmio investito, non può essere aggiornato in tempo reale e restituisce una foto sempre un po' datata. È un problema emerso con drammaticità durante la pandemia, quando persone che chiedevano aiuto se lo vedevano rifiutare in base ad una situazione

50.000
Euro: l'investimento
in Btp che può essere
scorporato
dal calcolo Isee



patrimoniale pregressa che nel frattempo si era deteriorata perché avevano dovuto consumare i risparmi per far fronte alla perdita di reddito. È uno strumento che può anche provocare comportamenti non ottimali nel lungo periodo per timore di perdere benefici nel breve. Nel caso dell'assegno unico, ad esempio, il cui importo varia di molto a seconda dell'Isee, tra le famiglie a basso reddito e con forte carico di lavoro familiare può avere un effetto di scoraggiamento della partecipazione al mercato del lavoro da parte delle madri. Nulla di male, si potrebbe dire, dato che queste sono già sovraccaricate di lavoro e, se a bassa qualifica, probabilmente non potrebbero neppure aspirare a un buon reddito da lavoro di mercato. Ma quando i figli diventano maggiorenti e l'assegno viene meno, la famiglia si troverà più povera; le

madri, invecchiate, non avranno molte chances nel mercato del lavoro e saranno avviate ad una vecchiaia povera. Questi, ed altri, rischi sono in parte inevitabili ogni volta che si usa una prova dei mezzi per riconoscere benefici o esenzioni. Per questo occorre utilizzarli valutandone con attenzione non solo i benefici in termini di equità redistributiva, ma anche i rischi. E occorre che non creino essi stessi forme di iniquità. È ciò invece che accadrà con questa riforma dell'Isee. Riforma che ha anche valore retroattivo, perché chi deve compilare l'Isee ora deve certificare la situazione patrimoniale dello scorso anno, quando questa norma non era in vigore.

È comprensibile che il governo voglia incentivare l'acquisto dei titoli di Stato, ovvero di quote di debito pubblico, da parte dei cittadini italiani. Ma farlo utilizzando l'Isee non sembra la via più ragionevole, tantomeno coerente con questo strumento, che in questo modo viene reso parzialmente sia iniquo sia inefficace.

La partita è complessa per procedere occorre avere l'ok di Bruxelles

resta molto alta. Ma sono forti anche le pressioni esterne, dei sindacati, delle associazioni dei consumatori, delle imprese e degli operatori del settore. Il presidente di Confapi, Cristian Camisa, ha ricordato che finora sono state privilegiate le imprese energivore e che in questo modo le Pmi industriali e tutto quel settore della trasformazione su cui poggia l'economia del Paese sono state lasciate per strada. Per questo ora si aspetta una svolta, misure strutturali che promuovano l'autoproduzione di energia da parte delle aziende e non altre misure spot. Dal fronte dei produttori si è invece fatto sentire l'amministratore delegato di Edison Nicola Monti, secondo cui «è corretto che il governo si preoccupi del caro bollette. Dopodiché - ha avvertito il manager - bisogna trovare dei meccanismi che non vadano a toccare il funzionamento del mercato europeo e non penalizzino i produttori». Trovare una quadra che vada bene a tutti, insomma, non sarà facile.

A chiedere di agire sono sindacati, operatori e associazioni di categoria

zione delle tasse su luce e gas e ad acquisiti comuni.

Ieri sera a palazzo Chigi si è svolto un nuovo incontro tecnico per fare il punto della situazione presenti il sottosegretario alla Presidenza Alfredo Mantovano, il titolare del Mase Pichetto e il ministro degli Affari europei Tommaso Foti, oltre a tecnici dei vari dicasteri e della Ragioneria. Collegato a distanza al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, in questi giorni a Cape Town per il G20.

Finora sono state individuate coperture per circa 2,9 miliardi di euro, ma come ha ricordato ieri il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Galeazzo Bignami, «il premier Meloni ha chiesto maggiori risorse» per poter mettere in atto interventi «più efficaci» soprattutto a favore delle famiglie più bisognose. Stando a fonti del Mef però è difficile si possa mettere sul piatto coperture aggiuntive e per questo attraverso varie ipotesi si sta cercando di concentrare il più possibile le risorse nel breve

Bollette, un piano di aiuti per i più vulnerabili che scommette sulla pace

Il prezzo del gas è già sceso di oltre il 30% dall'avvio delle trattative per la tregua in Ucraina. Sul tavolo l'ipotesi di concentrare i sostegni su un decreto di tre mesi

LE MISURE

ROMA Alla fine potrebbero pensarci il crollo del prezzo del gas e le scommesse sulla pace russo-ucraina a rendere più facile il percorso tortuoso del decreto bollette atteso in Consiglio dei ministri domani. Salvo nuovi rinvii, visti i pochi avanzamenti sul dossier. Del resto, quando il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti si è messo al lavoro su un decreto bollette con il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, per alleviare famiglie e imprese dall'ennesima corsa del gas i prezzi viaggiavano senza esitazione verso il massimo degli ultimi due anni a un passo da 60 euro per Megawattora toccati il 10 febbraio scorso. Non era ancora arrivata la prima telefonata di Donald Trump a Vladimir Putin, annunciata proprio a valle del secondo week-end di febbraio per avviare il piano con regia Usa sulla pace russo-ucraina. Da allora il prezzo del gas al Ttf di Amsterdam ha perso quasi 20 euro per Megawattora (ieri era a 41 euro), oltre il 30% in due settimane. È ancora una volta la forza delle aspettative e soprattutto della speculazione, insistono gli esperti. È bastata soltanto la prospettiva di poter riaprire, prima o poi, i rubinetti del gas russo, accarezzata peraltro con una certa determinazione dai tedeschi già a gennaio, a sgonfiare i prezzi spinti tra dicembre e gennaio dallo stop del transito dell'ultimo stock di gas russo dall'Ucraina.

Nel frattempo l'esito delle elezioni tedesche ha spianato la strada all'arrivo allo sconto sulla tassazione in bolletta promessa dalla Cdu, oltre che aprire un varco nella direzione dei correttivi chiesti da tempo dall'Italia sulla politica energetica Ue. Già nel Consiglio Ue del 6 marzo si potranno vedere i primi effetti. E di certo l'Italia porterà avanti anche la sua richiesta di sospensione e modifica del sistema Ets che regola l'obbligo di acquisto dei permessi a inquinare.

Tuttavia non è certo passata inosservata ieri l'uscita del commissario Dan Jorgensen, nel corso della presentazione del piano per l'energia a prezzi accessibili: «In Europa siamo determinati a smettere di acquistare gas russo. Voglio essere estremamente chiaro: non possiamo più continuare ad acquistare gas e a fornire entrate per il forziere di guerra di Putin», ha detto. Uno scenario diverso rispetto a quello ipotizzato dal ministro Pichetto, che la scorsa settimana ha ipotizzato di tornare ai rifornimenti russi una volta trovato l'accordo di pace.

LE OPZIONI

In questo nuovo clima si sta svolgendo la caccia alle misure «efficaci» contro il caro-bolletta chieste dalla premier Giorgia Meloni ai suoi ministri al centro ieri sera di una riunione a Palazzo Chigi in un decreto che dovrebbe contenere anche la norma relativa al settore idroelettrico. I tecnici sono ancora al lavoro e si prova in queste ore ad andare oltre i 3 miliardi ipotizzati nelle bozze di decreto arrivate lunedì sul tavolo della premier.

Ma una strada allo studio per rendere più efficaci le misure, soprattutto per le famiglie più vulnerabili e le Pmi, è quella di concentrare le risorse sulle famiglie destinatarie del bonus sociale (elevando la soglia Isee almeno da 9.530 euro a 15mila euro). Resta poi l'opzione di ridurre il peso del fisco (anche con un taglio dell'Iva) e degli oneri di sistema in bolletta. Oppure di compensare almeno la tassa Ets che pesa circa il 25% sul prezzo dell'elettricità. Il punto di caduta può essere quello di dedicare alle famiglie almeno 2 miliardi. Il rischio, nella corsa contro il tempo, è quello di scontentare le aziende energivore, le più colpite in questi anni di crisi energetica ma anche quelle che possono contare da anni su alcuni benefici. Ecco perché si fa avanti l'idea di puntare le risorse sui prossimi tre mesi, invece che sui sei mesi ipotizzati nella prima bozza, scommettendo sulla fine del conflitto in Ucraina entro l'estate.

Nel frattempo un altro calo dei prezzi potrebbe aiutare a ridurre le pressioni su famiglie e imprese. Sempre che a marzo il mercato, e quindi la speculazione, non scopra un nuovo motivo di tensione. A fine marzo si

tirano le fila sugli stoccaggi Ue. Ad oggi la media Ue è al 39%. L'Italia è messa molto meglio (al 51%) anche della Germania (36%).

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

39.224

+1,32%

FTSE/ITALIA

41.517

+1,28%

SPREAD

104,97

-2,05%

BTP 10 ANNI

3,489%

-0,06%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,0490

-0,22%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

68,80

-0,19%

Previsto il lancio di dieci nuovi modelli. In calo ricavi e utili in un anno complesso per il settore

Frenano i conti di Stellantis Elkann: "Priorità del 2025 quote di mercato e rilancio"

IRISULTATI

CLAUDIA LUISE

Stellantis archivia un 2024 complicato e guarda al futuro. Il gruppo, infatti, ha chiuso l'anno scorso con risultati «coerenti con la guidance aggiornata fornita a settembre» e prevede per il 2025 «il ritorno a una crescita profittevole e a una generazione di cassa positiva», oltre al lancio di dieci nuovi prodotti. Nell'anno scorso Stellantis ha riportato un utile netto in calo del 70% a 5,52 miliardi di euro, 1,84 euro per azione, e ricavi in discesa del 17% a 156,878 miliardi, con consegne consolidate in diminuzione del 12% per gap temporanei nella gamma prodotti e azioni di riduzione delle scorte ormai completate. «Nonostante il 2024 sia stato un anno di forti contrasti per l'azienda, con risultati al di sotto del nostro potenziale, abbiamo raggiunto importanti traguardi strategici» sottolinea il presidente di Stellantis, John Elkann. «In particolare - aggiunge - abbiamo lanciato nuove piattaforme e modelli multi-energy, novità che proseguiranno nel 2025; abbiamo avviato la produzione di batterie per veicoli elettrici attraverso le nostre joint venture e abbiamo reso operativa la partnership con Leapmotor International». Quindi il presidente, che è alla guida del Comitato esecutivo ad interim, chiede coesione. «Crediamo che siano necessarie fiducia e unità per poter crescere insieme. Se guardiamo al futuro, ciò su cui vogliamo davvero concentrarci è una crescita redditizia». Per questo, una delle priorità sarà l'esecuzione della strategia: «Dobbiamo essere rigorosi nell'assicurarci che lo sviluppo, la costruzione e la vendita delle nostre auto avvengano in modo rigoroso», sottolinea Elkann.

Inoltre la società conferma che il processo di nomina del nuovo ceo (dopo l'addio di Carlos Tavares a dicembre) è in corso e si concluderà entro giugno e che si stanno «vaghiando attentamente candidati interni ed esterni». Lo scopo è cercare «un leader che abbia conoscenze in materia di capitale, di tecnologia ma anche di capacità di lavorare insieme a tutti gli stakeholder».

Analizzando lo scenario, Stellantis ha risentito della riduzione delle quote di merca-

GLI OBIETTIVI DEL GRUPPO

**Edison Energia in crescita: bilancio solido
Si punta a 4 milioni di contratti per il 2028**

Edison Energia cresce sul fronte dei clienti e anticipa di due anni, ovvero al 2028, l'obiettivo di 4 milioni di contratti. La società del gruppo Edison punta a mantenere il rapporto contratti per punto vendita e quindi di raggiungere quota 1.500 negozi e 3.000 tecnici entro il 2030. Positivo il commento dell'amministratore delegato di Edison, Nicola Monti, che ha sottolineato la solidità del bilancio: «Siamo cresciuti e abbiamo l'obiettivo di proseguire su questa strada». La società energetica guarda a potenziali operazio-

ni di M&A, in grado di accompagnarsi alla crescita organica e aiutare a raggiungere traguardi ancora più ambiziosi in ambito retail. Monti non ha smentito un ipotetico interesse della società sui clienti di Engie e Unoenenergy, che potrebbero portare in dote in totale altri 1,4 milioni di clienti totali. Ma l'ad ha specificato che ancora è presto in merito a «termini, condizioni e tempi». Intanto, però, il titolo Edison viene premiato in Borsa, chiudendo la seduta a piazza Affari con un guadagno dello 0,55% a 1,8 euro. F. GOR. —

to in Europa e negli Usa. Ha influito anche l'effetto negativo del calo delle vendite di veicoli elettrici in Europa e di alcuni lanci ritardati e lacune nell'offerta di prodotti. Un'incognita restano le politiche che l'Ue sceglierà di adottare. «Le normative sono diventate più severe e divergenti. Stiamo discutendo a fondo con la Commissione europea per capire qual è la direzione di marcia» evidenzia Elkann nella call con gli analisti. Intanto si dice fiducioso per le politiche Usa: «Stellantis ha sostenuto con forza la politica del presidente Trump volta a promuovere l'industria manifatturiera americana. Abbiamo annunciato grandi investimenti negli Stati Uniti. Riteniamo che le conversazioni siano state costruttive e riteniamo inoltre che la prima amministrazione



Il presidente John Elkann è anche alla guida del Comitato esecutivo ad interim

“
John Elkann
Se guardiamo al futuro, ciò su cui vogliamo davvero concentrarci è una crescita redditizia

Trump, nel negoziare l'Usmca (l'accordo di libero scambio firmato tra Stati Uniti, Canada e Messico, ndr), sia stata molto attenta a garantire che i prodotti che costruiamo in Canada e in Messico abbiano componenti statunitensi e a nostro avviso quei prodotti dovrebbero rimanere esenti da dazi». In generale, sul tema dei dazi «le discussioni vanno avanti. Noi siamo pronti, stiamo valutando scenari diversi, ma è presto per dire ora quale si materializzerà».

Tocca, invece, al cfo, Doug Ostermann rassicurare che «il bilancio della società resta solido e ben posizionato». Stellantis prevede di pagare un dividendo di 0,68 euro per azione ordinaria, pari a un rendimento del 5%, in attesa dell'approvazione degli azionisti. Nell'ambito di questo scenario complesso, anche Maserati conferma il suo momento critico con vendite diminuite del 57% rispetto all'anno precedente e ricavi in calo a 1,04 miliardi. Negli ambienti vicini a Maserati si fa notare che il Tridente sta attraversando una fase cruciale del suo percorso. Il 2024 ha portato nuove e importanti sfide, che fanno parte di una più ampia trasformazione del settore, piuttosto che riflettere una debolezza del Dna Maserati. Per questo, con l'evoluzione dei settori del lusso e dell'automotive, Maserati sta adottando nuove misure strategiche per rafforzare il proprio futuro. Risultati che non convincono il mercato: in Borsa il titolo è il peggiore del listino e chiude a -4,05%. Preoccupati i sindacati. «La strada intrapresa richiede una rapida correzione, l'idea di puntare frettolosamente sull'elettrico si è rivelata fallimentare» sottolinea Rocco Palombella, segretario generale della Uilm. «Dalla situazione di forte calo si esce solo con nuovi investimenti e nuovi modelli» aggiunge il segretario generale Fim Cisl, Ferdinando Uliano. E Michele De Palma, segretario generale della Fiom, chiede di «bloccare la remunerazione degli azionisti e dei manager per investire le risorse in un nuovo piano che garantisca l'occupazione e il salario dei lavoratori». —

Vertice a Palazzo Chigi con commissari e ministri, possibile una quota di minoranza pubblica
In Senato un emendamento per il fondo da 80 milioni per la bonifica, critiche dalle opposizioni

Ex Ilva, nuove offerte da Baku e Jindal Si allungano i tempi per la vendita

IL CASO

LUCAMONTICELLI
ROMA

Un gioco di rilanci dei potenziali compratori dell'ex Ilva complica ancora di più la vendita. «Ci vorrà più tempo», fa sapere il governo che ieri mattina si è riunito a Palazzo Chigi per discutere il futuro dell'acciaieria in amministrazione straordinaria. Al vertice erano presenti i commissari della fabbrica che hanno svolto una relazione sulla procedura di privatizzazione e i ministri Adolfo Urso, Marina Calderone, Gilberto Pichetto Fratin, Tommaso Foti e il titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti in video collegamento da Cape Town, dove è in corso il G20.

La gara per l'acquisizione dell'ex Ilva continua e il compratore non sarà scelto entro la fine della settimana, come pronosticato pochi giorni fa da esponenti dell'esecutivo. La partita vede a confronto gli azeri di Baku Steel e il fondo statale Azerbaijan investment company, da un lato, e dall'altro gli indiani di Jindal steel in-



Lo stabilimento Ilva visto dai tetti del quartiere Tumburi a Taranto

ternational. Sia Baku sia Jindal hanno rilanciato l'offerta aumentando la posta, ma sul tavolo resiste anche la proposta del fondo statunitense Bedrock Industries, che però non sembra aver integrato la propria offerta rispetto a quella presentata all'inizio della procedura di gara. Il riserbo dell'esecutivo è massimo, tanto che ieri mattina, durante la riunione a Palazzo Chigi, il ministro Urso si è lamentato delle fughe di notizie. Secondo le ultime ricostruzioni, gli azeri di Baku risultano in pole per aver preparato un assegno vicino al mi-

lardo di euro, e potrebbero beneficiare di energia a basso costo grazie al metano azeri che arriva in Puglia con il gasdotto Tap. Tuttavia, gli indiani di Jindal avrebbero ritoccato all'insù gli investimenti e la quantità di personale da mantenere in attività.

Il ministro Urso spiega che i commissari «stanno approfondendo le tre proposte rimaste in campo, soprattutto alla luce delle ulteriori migliorie che alcuni di questi attori hanno potuto fare in queste ore. Il nostro obiettivo è ottenere il risultato migliore possibile in una situazione complicata». A Palazzo Chigi si è discusso anche della possibilità dello Stato di conservare una quota di minoranza inferiore al 20%, come era successo con la cessione precedente ad Arcelor Mittal, che però vedeva l'italiana con oltre il 30% del capitale.

Intanto, in commissione Industria al Senato è stato depositato un emendamento del relatore che stabilisce un fondo di 80 milioni di euro per interventi di ripristino e di bonifica ambientale nel sito di Taranto. Le risorse si aggiungono a quelle già stanziati con precedenti provvedimenti per la continuità operativa dell'acciaieria, una dote confiscata al patrimonio della famiglia Riva e sottratta proprio alle bonifiche.

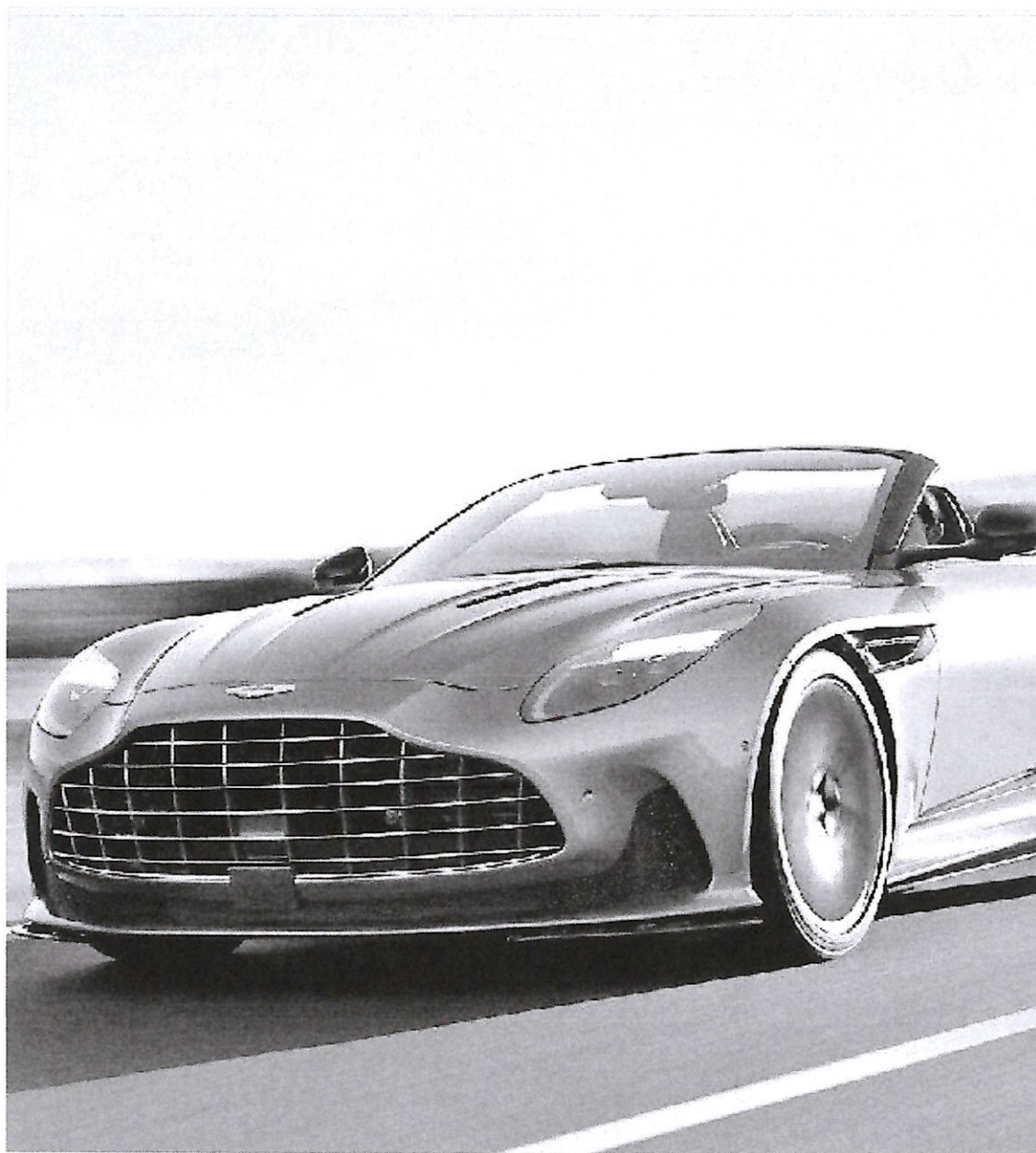
Vanno all'attacco le opposizioni. Mario Turco del Movimento 5 stelle critica Urso: «Si inventa un ridicolo gioco delle tre carte con soldi sottratti ai fondi europei destinati alla coesione territoriale». Raffaella Paita di Italia viva accusa: «Il governo sta gestendo la questione in modo opaco, la gara dovrebbe essere aperta e pubblica». —

© FOTOGRAFIA/REUTERS

© FOTOGRAFIA/REUTERS

Stellantis, l'utile crolla del 70% Exor vende il 4% della Ferrari

Elkann: 2024 difficile ma abbiamo raggiunto traguardi strategici. Consegne in diminuzione del 12% Quest'anno ricavi in crescita. La scelta del nuovo amministratore delegato entro la prima metà del 2025



I RISULTATI

ROMA Stellantis ha divulgato i risultati finanziari dello scorso anno e, come era nelle attese, sono parecchio deludenti rispetto a quelli del 2023 che invece avevano raggiunto livelli molto apprezzabili. Il Gruppo evidenzia che la situazione era ampiamente prevista e rispecchia quello che ipotizzava l'ultima revisione dei target. Sia come sia, l'azienda ha sofferto le incertezze del mercato e, soprattutto, pagato le difficoltà della transizione energetica per lo scarso appeal delle vetture elettriche sulle quali Stellantis ha pesantemente investito. Sicuramente il non perfetto allineamento fra l'ex ceo Taveres e il cda, che poi ha portato alle dimissioni del manager, non ha aiutato.

LA CONSEGNE

Nel 2024 i ricavi netti sono scesi del 17%, attestandosi a 156,9 miliardi di euro. Questo è in gran parte dovuto alla diminuzione delle consegne del 12% per il ricambio di strategici modelli e la riduzione ormai completata delle vetture in stock. Molto maggiore, chiaramente, la riduzione dell'utile: -70%, a 5,5 miliardi. Sorte simile ha subito l'utile operativo rettificato sceso del 64% a 8,6 miliardi. Di conseguenza il flusso di cassa è stato negativo per 6 miliardi. Si sono invece assottigliate del 18% le scorte totali al 31 dicembre con un taglio di 268 mila unità rispetto a dodici mesi precedenti. I concessionari statunitensi hanno ridotto del 20% le loro giacenze, arrivando a 304 mila esemplari, al di sotto delle 330 mila unità previste. Sul business ha senz'altro pesato il lancio sul mercato della prime vetture sulle nuove piattaforme multienergia Stla Medium e Large che ha richiesto un notevole sforzo industriale e l'utilizzo globale dell'architettura Smart Car su cui è nata la nuova Citroen C3 e dopo la Fiat Grande Panda.

La liquidità industriale complessiva disponibile alla fine dell'anno si è attestata a 49,5 miliardi con una posizione finanziaria netta di 15,1 miliardi. Il cda ha proposto un dividendo agli azionisti ordinari di 0,68 euro per azione che corrisponde ad un rendimento del 5% e dovrà essere approvato dell'Assemblea. La guidance finanziaria per il 2025 prevede una crescita "Positiva" dei ricavi netti ed un ritorno ad un flusso di cassa industriale "Positivo", mentre il margine resterà a "Mid-Single Digit" perché la ripresa commerciale sarà solo iniziata e rimangono elevate le incertezze sul settore. È stato confermato che la nomina del nuovo Ceo avverrà entro il primo semestre. Nell'anno in corso verranno lanciati 10 prodotti completamente nuovi.

ATTESA LA RIPRESA

«Nonostante il 2024 sia stato un anno di forti contrasti per l'azienda, con risultati al di sotto del nostro potenziale, abbiamo raggiunto importanti traguardi strategici. In particolare, abbiamo lanciato nuove piattaforme e modelli multi-energy, novità che proseguiranno nel 2025; abbiamo avviato la produzione di batterie per veicoli elettrici attraverso le nostre joint venture e abbiamo reso operativa la partnership con Leapmotor International», ha commentato il presidente John Elkann. Il ministro dei Trasporti Salvini è intervenuto sull'argomento: «Spero ci sia al più presto un ministro dei trasporti tedesco in carica, perché i dossier aperti sono tanti, a partire da quello dell'auto. I dati di Stellantis sono drammatici, non occorre uno scienziato per capire che il suicidio imposto da Bruxelles nel nome dell'auto elettrica avrebbe avuto morti e feriti tra gli operai e gli ingegneri, non tra i politici».

Intanto la Exor, la holding degli Agnelli, ha annunciato l'intenzione di vendere 7 milioni di azioni Ferrari che rappresentano circa il 4% delle azioni ordinarie circolanti. La holding precisa che non ci sarà nessun cambiamento nella struttura di governance di Ferrari a seguito della transazione. Exor conferma il suo pieno impegno di azionista di lungo termine di Ferrari e resterà il maggiore azionista singolo, con circa il 20% dei diritti economici e il 30% dei diritti di voto.

Giorgio Ursicino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Giovedì 27 Febbraio 2025

Trattativa per il contratto

Confindustria Energia

partita la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di categoria dell'energia e del petrolio. Coinvolta Confindustria Energia, presieduta da Guido Brusco (foto) insieme con Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil. La categoria ha abituato a veloci rinnovi in passato. Di Confindustria Energia fanno parte le più grandi aziende del settore, tra le altre anche Eni e Enel.

Primo sì dalla Camera alla partecipazione dei lavoratori

La proposta. Il testo promosso dalla Cisl sui modelli partecipativi di tipo gestionale, economico, organizzativo e consultivo: 163 a favore (maggioranza, Iv e Az), 57 astenuti (Pd) e 40 no (M5S e Avs)

Giorgio Pogliotti

Dall'Aula della Camera ieri è arrivato il primo via libera alla proposta di legge promossa dalla Cisl che disciplina la partecipazione gestionale, economica e finanziaria, organizzativa e consultiva dei lavoratori nelle imprese: 163 i voti favorevoli, 57 gli astenuti e 40 i contrari.

Sul testo che passa all'esame del Senato, è arrivato il pieno sostegno dalla maggioranza, in primis dalla premier Giorgia Meloni che ha rivendicato all'assemblea nazionale della Cisl di aver stanziato in manovra 72 milioni per assicurare le coperture agli incentivi previsti. L'opposizione invece si è spaccata: hanno votato a favore Iv e Az, il Pd si è astenuto, mentre M5S e Avs hanno espresso la propria contrarietà. «È una bellissima notizia per tutto il mondo del lavoro», ha commentato il ministro del Lavoro, Marina Calderone. La leader Cisl, Daniela Fumarola nel ringraziare le forze politiche che hanno sostenuto la proposta ha sottolineato come «dopo 77 anni, finalmente si avvicina l'approvazione di un testo attuativo dell'articolo 46 della Costituzione che sancisce il diritto dei lavoratori a un coinvolgimento attivo nella vita e negli utili delle imprese».

Entrando nel merito del testo, sono due le opzioni previste in tema di partecipazione gestionale. Nelle imprese che adottano un sistema di governance duale, gli statuti possono prevedere, se disciplinata dai contratti collettivi, la partecipazione di uno o più rappresentanti dei dipendenti al consiglio di sorveglianza. Nelle società che non adottano il sistema dualistico, gli statuti possono prevedere, se disciplinata dai contratti collettivi, la partecipazione al consiglio di amministrazione e al comitato per il controllo sulla gestione ove costituito, di uno o più amministratori rappresentanti dei dipendenti. In commissione Lavoro è stato soppresso l'articolo che prevedeva l'obbligo per le società a partecipazione pubblica di integrare il Cda con un amministratore individuato dai dipendenti. In Aula è stato approvato un emendamento che fa riferimento ai contratti dei sindacati comparativamente più rappresentativi.

Quanto alla partecipazione economica e finanziaria, nel 2025 sulla distribuzione ai lavoratori dipendenti di almeno il 10% degli utili complessivi si applica un'imposta sostitutiva del 5% dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali entro il limite

di 5mila euro lordi, se in esecuzione di contratti aziendali o territoriali (il costo stimato è 49 milioni di euro). I piani di partecipazione finanziaria dei dipendenti possono prevedere anche l'attribuzione di azioni in sostituzione di premi di risultato. Nel 2025 i dividendi corrisposti ai lavoratori derivanti dalle azioni attribuite in sostituzione del Pdr fino a 1.500 euro annui sono esentasse per il 50% del loro ammontare (il costo stimato è 21 milioni). In tema di partecipazione organizzativa dei lavoratori, le aziende possono istituire commissioni paritetiche di rappresentanti dell'impresa e dei lavoratori, per la predisposizione di proposte di piani di miglioramento e di innovazione dei prodotti, dei processi produttivi, dei servizi e dell'organizzazione del lavoro. Le aziende possono poi prevedere nel proprio organigramma, in attuazione di contratti collettivi aziendali, le figure dei referenti della formazione, dei piani di welfare, delle politiche retributive, della qualità dei luoghi di lavoro. Le imprese con meno di 35 lavoratori possono favorire, anche attraverso gli enti bilaterali, forme di partecipazione dei lavoratori all'organizzazione delle imprese. Infine la partecipazione consultiva dei lavoratori, che avviene attraverso l'espressione di pareri e proposte sul merito delle decisioni che l'impresa intende assumere. Nell'ambito di commissioni paritetiche, le rappresentanze sindacali unitarie o le rappresentanze sindacali aziendali o, in mancanza, i rappresentanti dei lavoratori e le strutture territoriali degli enti bilaterali di settore possono essere preventivamente consultati sulle scelte aziendali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostenibilità, la Ue elimina oneri per l'80% delle aziende

Le proposte della Commissione. Agenda pro business nel pacchetto semplificazione mentre il Clean Industrial Deal difende le ambizioni in campo ambientale mobilitando fino a 100 miliardi

Beda Romano



Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Insediatasi da meno di cento giorni, la Commissione europea ha presentato ieri un pacchetto di iniziative che spaziano dalla semplificazione (o deregolamentazione?) amministrativa all'industria verde, fino al risparmio energetico. Nei fatti, l'obiettivo è di trovare un nuovo equilibrio tra ambizione ambientale e competitività economica. L'impegno rivela il difficile tentativo di rilanciare la crescita sul continente, e di creare una politica economica a livello europeo.

In primo luogo, Bruxelles ha presentato il primo di una serie di pacchetti in vista di una semplificazione burocratica. Tra i testi oggetto della revisione vi sono la direttiva che impone alle aziende la rendicontazione finanziaria sul fronte della sostenibilità (CSRD) e la direttiva dedicata al controllo qualità delle catene produttive (CSDDD). «Stiamo liberando circa l'80% delle aziende dagli obblighi di rendicontazione molto onerosi previsti dalla CSRD», ha detto il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis.

L'iniziativa presentata ieri dovrebbe comportare risparmi annui per 6,3 miliardi di euro e permettere di mobilitare capacità supplementare di investimento pubblico e privato di 50 miliardi di euro. A seconda dei testi Bruxelles propone di rinviarne l'entrata in vigore, ridurre il campo di applicazione, diminuirne gli oneri. «È necessario semplificare anche nei 27 Paesi membri», ha esortato il commissario all'Ambiente Wopke Hoekstra, parlando con alcuni quotidiani, tra cui Il Sole 24 Ore.

Revisione del CBAM

Va precisato che molte di queste proposte richiederanno un benestare dei legislatori (Consiglio e Parlamento). Benché molti partiti abbiano chiesto a gran voce una semplificazione normativa, il tema è controverso e potrebbe provocare tensioni. Tutti vogliono ridurre gli oneri amministrativi, ma c'è chi teme che la de-burocratizzazione possa tradursi in una deregolamentazione tale da mettere surrettiziamente in dubbio diritti sociali e obiettivi ambientali (si veda Il Sole 24 Ore del 9 febbraio).

Bruxelles ha anche confermato di voler rivedere il dazio ambientale (il cosiddetto CBAM). Verranno esentati dalla tassa commerciale i piccoli importatori di merci. Verrà quindi introdotta una nuova soglia cumulativa annua di 50 tonnellate per importatore, eliminando così gli obblighi di dazio per 180mila importatori, ovvero il 90% del totale. La tassa commerciale continuerà comunque a riguardare oltre il 99% delle emissioni in questo campo di applicazione.

Sul piano industriale, in una comunicazione presentata sempre ieri, la Commissione ha tratteggiato l'obiettivo di facilitare l'emergere di una industria specializzata nella lotta al cambiamento climatico e al tempo stesso rispettosa dell'ambiente (si veda Il Sole 24 Ore del 19 febbraio). L'esecutivo comunitario prevede di mobilitare fino a 100 miliardi di euro. Tra le altre cose, Bruxelles ha proposto di creare una banca tutta dedicata alla decarbonizzazione dell'industria.

Acquisti congiunti

La strategia, nota con l'espressione inglese *Clean Industrial Deal*, «non mina nessuno degli obiettivi verdi – ha assicurato la vicepresidente della Commissione europea Teresa Ribera -. Non mina le prospettive. Non annulla ciò che abbiamo fatto in passato. Al contrario, entriamo nella fase di applicazione» del Patto Verde. La comunicazione verrà ora declinata con provvedimenti legislativi nei principali settori industriali: l'auto, la siderurgia, la chimica, il cemento.

In pillole, Bruxelles intende adottare un nuovo quadro regolamentare degli aiuti di Stato, che consenta un'approvazione semplificata e più rapida dei progetti legati alle energie rinnovabili e alla decarbonizzazione industriale pur di garantire una sufficiente capacità produttiva di tecnologie pulite. La comunicazione prevede altresì di «creare un meccanismo europeo che permetta l'acquisto congiunto di materie prime critiche per conto delle aziende interessate».

In conclusione il commissario Hoekstra ha voluto avere uno sguardo di lungo periodo: «Non mi faccio alcuna illusione – ha detto - che queste misure possano da sole cambiare la faccia della terra. La verità è che dobbiamo lavorare su tanti fronti e con costanza per mettere in pratica una strategia che ci consenta di essere al tempo stesso competitivi sul versante economico, rispettosi sul fronte climatico ed indipendenti per quanto riguarda l'energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA